

**Guerra, conflitti e inchieste giudiziarie
tra regno di Francia e Impero:
note sulle variazioni della frontiera meridionale
nel Duecento**

di Simone Balossino

Reti Medievali Rivista, 23, 2 (2022)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

Guerra, conflitti e inchieste giudiziarie tra regno di Francia e Impero: note sulle variazioni della frontiera meridionale nel Duecento

di Simone Balossino

L'osservazione delle dinamiche territoriali che si sviluppano lungo la frontiera che separava, nel suo tratto meridionale, il regno di Francia dalle terre d'Impero permette di osservare un intreccio di strategie che combinavano azioni militari, accertamenti di diritti giurisdizionali e costruzione dell'opinione pubblica. Attraverso l'analisi di una vasta raccolta testimoniale voluta dal re Luigi IX di Francia nel settembre del 1263, il presente contributo propone alcune osservazioni a proposito delle tensioni che, lungo tutto il Duecento, hanno animato il corso meridionale del Rodano. Esse non hanno solo provocato lo spostamento progressivo dell'antica frontiera tra i due regni ma hanno contribuito alla progressiva definizione di un potere sovrano.

The observation of the territorial dynamics that developed along the southern frontier that separated the kingdom of France from the lands of the Empire highlights an interweaving of strategies that combined military actions, the establishment of jurisdictional rights and the foundation of public opinion. By analysing a large collection of witnesses commissioned by king Louis IX of France in September 1263, this contribution offers some observations about the tensions that, throughout the 13th century, animated the southern banks of the Rhone River. They not only led to the progressive shifting of the ancient border between the two kingdoms, but also contributed to the gradual definition of a sovereign power.

Medioevo; secolo XIII; regno di Francia; Impero; conflitti territoriali; inchieste giudiziarie.

Middle Ages; 13th century; Kingdom of France; Empire; territorial conflicts; judicial investigations.

Per i nomi dei personaggi noti e per alcuni toponimi si è usata la forma italianizzata sotto la quale sono abitualmente noti. Per i nomi degli individui meno noti è stata scelta la forma francese.

Abbreviazioni:

Arch. dép.: Archives départementales

Arch. nat.: Archives nationales

GCNN: Gallia christiana novissima

Reg. vat.: Registra vaticana

Questo articolo è stato preparato durante un soggiorno di studio presso l'Università degli Studi di Bergamo. Desidero ringraziare Paolo Buffo, Paola Guglielmotti, Riccardo Rao, Valentina Salierino e la redazione di «Reti Medievali Rivista» per le attente letture e per i preziosi suggerimenti.

Il 16 giugno 1268, Clemente IV veniva sollecitato a sedare una disputa che da anni opponeva agli ufficiali del re di Francia i vescovi di Viviers, una città situata sulla sponda destra del Rodano nell'attuale Ardèche meridionale. Il punto nodale attorno a cui ruotava il litigio era costituito dalle pretese degli ufficiali della Corona di amministrare la giustizia in tutta la diocesi e di poter citare a giudizio il clero locale. Il vescovo obiettava che gli ufficiali regi non potevano reclamare tali diritti poiché Viviers non si trovava nel regno di Francia e l'intera diocesi era situata in territorio imperiale. Nella risposta inviata a Luigi IX da Viterbo, il papa rivela di essersi interessato personalmente al caso di Viviers trent'anni prima, quando ancora portava il nome laico di Gui Foucois¹. In quell'occasione egli aveva potuto leggere le carte conservate nell'archivio del vescovo. Clemente IV, pur chiarendo che la Corona non poteva rivendicare alcun diritto sulle terre del vescovo, precisa di non aver trovato in alcun documento la descrizione esatta dei «fines» dei due regni e perciò di non saperli distinguere:

Fines quidem imperii discretos a finibus regni tui in nulla scriptura vidimus et eosdem distinguere nesciremus, quamvis audierimus ab antiquis, quod in locis aliquibus distinguuntur per flumina, in aliquibus per provincias, in aliquibus per dioceses, sed hoc penitus ignoramus².

Se Clemente IV fornisce qui importanti informazioni sui contestati «fines imperii et regni» – e cioè che il loro tracciato seguiva sia il corso dei fiumi, sia quello delle circoscrizioni politiche ed ecclesiastiche –, la frase può sorprendere soprattutto quando si conoscono la sua vita e la sua carriera. Nato alla fine del XII secolo a Saint-Gilles, nella contea di Tolosa, cresciuto in una famiglia di giuristi e istruito al diritto romano³, con all'attivo numerosi interventi giuridici, *consilia* e inchieste nelle terre in Linguadoca, in Provenza, nel Venassin o nel Vivarais, prima di diventare papa con il nome di Clemente IV, è singolare che, una volta salito sul trono di san Pietro, Gui Foucois non sapesse più, come sembra far intendere, dove passasse la frontiera che separava

¹ Il papa fornisce informazioni parziali sulle date della sua missione nel Vivarais nella lettera del 1265. La disputa arbitrata da Gui Foucois, la cui sentenza non è stata conservata, potrebbe essere collocata tra l'inizio del regno di Luigi IX (dall'anno 1226 o meglio dal 1234 se si tiene conto della sua maggiore età), e il governo del suo siniscalco Pèlerin Latinier (dal 1226 al 1238). Egli cita anche il vescovo di Viviers Bermond d'Anduze: ciò riduce l'intervallo cronologico in una data compresa tra il 1234 e il 1238.

² La lettera in questione è trascritta, insieme ad alcune copie, in Reg. vat. 30, f. 83r; Reg. vat. 33, f. 81v, n. 509; Reg. vat. 34, f. 127r; Reg. vat. 35, f. 93r, n. 516. Si vedano le edizioni in *Layettes*, IV, pp. 302-303, Jordan, *Registres de Clément IV*, n. 1386, n. 5439 e Potthast, *Regesta Pontificum Romanorum*, t. 2, nn. 20394 e 20396, pp. 1640-1641. Un'edizione è anche presente in Roche, *Armorial généalogique*, 1, pp. 352-353.

³ Il padre, Peire Foucois, è un rinomato giurista e, per alcuni anni, cancelliere dei conti di Tolosa e Saint-Gilles. Autore delle note «consuetudines» di Saint-Gilles, egli sembra aver lasciato importanti manoscritti giuridici alla Grande Chartreuse, in cui si è ritirato negli ultimi anni della sua vita. Si faccia riferimento agli articoli di Giordanengo, *Foucois (Fulcodius) Gui* e Gouron, *Foucois Pierre*, pp. 340-342. Sulla sua attività al servizio dei conti di Tolosa si veda Macé, *Le prince et l'expert*, pp. 513-532.

le terre del regno di Francia dalle terre imperiali⁴; ed è ancora più insolito leggere le sue parole quando afferma di non conoscere alcun testo o alcuna testimonianza scritta che ne precisi il tracciato.

Le parole del pontefice, prese alla lettera, hanno permesso ad alcuni storici di sostenere la tesi che la frontiera meridionale che separava il regno di Francia dall'Impero – nel tratto situato tra la città di Lione e il Mar Mediterraneo – fosse allora incerta e vaga, soprattutto se vista dall'Italia o da Parigi⁵. Questa interpretazione è stata poi rafforzata dalla tesi, più generale, di una diffusa indeterminatezza che ancora può pesare sui confini medievali o, meglio, sulla percezione che esistano confini complessi e spesso difficili da determinare⁶. Si tratta di un tema molto vasto che ha beneficiato negli ultimi decenni di approfondimenti e di riletture stimolanti. I lavori più recenti ci hanno insegnato a considerare con sempre maggior attenzione i processi di percezione, di costruzione e di gestione dello spazio, l'azione degli organismi politico-territoriali – che coinvolgono naturalmente attori molto diversi –, la cultura giuridica e le specificità della documentazione che condiziona fortemente la nostra interpretazione della realtà⁷. Emerge dunque un quadro composito, per la cui comprensione diventa essenziale associare sia i rapporti esistenti tra comunità e istituzioni sia i rapporti che questi intessono con il territorio e con i suoi “confini”.

Ciò è ancora più chiaro nel momento in cui un confine non solo materializza una linea o uno spazio di demarcazione – che può essere giurisdizionale, religioso, sociale, linguistico o culturale – ma si carica anche di un valore simbolico, collegato strettamente ai quadri di potere e alla loro identità. Questo è il caso delle frontiere che separavano le terre del regno di Francia da quelle imperiali: una questione diventata centrale nell'azione dei sovrani Capetingi del Duecento⁸. In modo particolare, i conflitti per la delimitazione – e l'eventuale ampliamento – del territorio sotto il controllo della Corona sono stati,

⁴ Sulla vita di Clemente IV prima del suo accesso al pontificato (in attesa degli atti del recente convegno tenutosi a Fanjeaux nel luglio 2022 e di prossima pubblicazione) si veda Dossat, *Gui Foucois, enquêteur-réformateur*, pp. 23-57 e Bautier, *Un grand pape méconnu*, pp. 34-42. Si veda anche Kamp, *Clemente IV*, pp. 192-202.

⁵ Questa interpretazione, ancora molto comune, ha riscosso molto successo dopo i lavori di Dupont-Ferrier, *L'incertitude des limites territoriales*, pp. 62-77, in seguito criticato e corretto da Guenée, *Les limites de la France*, pp. 50-69 e Guenée, *Politique et histoire au Moyen Âge*, pp. 73-92. Anche Schneider, *Lotharingie, Bourgogne ou Provence?*, p. 15 afferma, per esempio, che «les notions de limites étaient d'ailleurs assez floues dans l'esprit des clercs de la curie romaine».

⁶ Paola Guglielmotti ricorda per esempio che parlare di confini per l'età medievale significa confrontarsi con una «realtà estremamente composita e spesso mutevole, a una trama irregolare di linee e soprattutto di addensamenti di possessi, competenze, pratiche, rituali, prerogative, diritti, poteri»: Guglielmotti, *Introduzione*, p. 1.

⁷ A fronte di una bibliografia molto vasta, si faccia riferimento ai contributi riuniti in *Distinquere, separare, condividere*, che offrono un ricco quadro sul tema. Si veda inoltre Toubert, *Frontière et frontières*, pp. 9-17 e *Medieval Frontiers*. Anche dal punto di vista giuridico il tema è stato ampiamente dibattuto, per esempio da Marchetti, *De iure finium*.

⁸ Si veda Fawtier, *Comment*, pp. 117-123, poi ripreso in Fawtier, *Autour de la France capétienne*, n. 14, pp. 65-77 e il più recente Brown, *Philippe le Bel*, pp. 33-56.

da tempo, indagati dalla storiografia francese. Al centro dell'attenzione degli storici sono state soprattutto poste le regioni settentrionali, delle Fiandre, e dei paesi situati tra la Mosa, la Mosella o del Reno⁹. I conflitti confinati in queste terre sono stati spesso interpretati come la tappa obbligata di quel percorso che porta alla razionalizzazione della struttura amministrativa del Regno e al mutamento parallelo degli interessi degli attori locali¹⁰.

La frontiera meridionale che separava i comitati d'Impero, e cioè la contea di Provenza, il Valentinois-Diois e il Delfinato, dalle terre del Regno rappresentate dalla contea di Tolosa, risulta al contrario assente dalle riflessioni sul tema e subisce spesso una lettura eccessivamente semplificatrice¹¹. Eppure l'osservazione di questo spazio politico e delle sue variazioni permette, da un lato, di riflettere sulle funzioni e sul valore di un confine imposto dai poteri centrali e diventato, nel corso del Duecento, un oggetto di scontro tra attori locali e sovralocali. Dall'altro, esso consente di precisare e anticipare il processo – di più lungo periodo – di centralizzazione politica e di rafforzamento della sovranità. Le numerose e importanti ricerche sul tema della costruzione della monarchia francese, pur considerando l'evoluzione dell'autorità regia a partire dal XII secolo, hanno lasciato spesso ai margini delle indagini la questione della concorrenza con poteri locali, che conduce a una precisazione giurisdizionale del territorio¹². Con strumenti diversi, e cioè con l'uso della forza militare, con le prassi amministrative oppure con la riflessione giuridica, si inizia al contrario a delineare una situazione che favorisce la precisazione dei contenuti del potere regio, chiaramente definiti tra il XIV e il XV secolo.

⁹ A partire dai classici Lot, *La frontière de la France et de l'Empire*, pp. 5-32 e Dion, *Les frontières de la France*, che è stato commentato da Febvre, *Limites et frontières*, pp. 206-207. Si vedano anche Nordman, *Frontières de France*, Nordman, *La connaissance géographique de l'État*, pp. 175-188, Guenée, *Les limites de la France*, pp. 50-69 e il più recente Dauphant, *Le Royaume des quatre rivières*. Sulla frontiera settentrionale tra regno di Francia e l'Impero sono fondamentali i lavori di Moeglin, *L'Empire et le Royaume*, Moeglin, *La frontière introuvable*, pp. 381-392 e Moeglin, *La frontière comme enjeu politique*, pp. 203-220.

¹⁰ Come è chiaramente indicato in Péquignot, Savy, *Introduction*, pp. 7-19. Si veda anche *Se donner à la France?* La storiografia tedesca al contrario ha interpretato la questione interrogando prevalentemente la politica espansionistica della monarchia francese, a partire, per esempio, da Kern, *Die Anfänge der französischen Ausdehnungspolitik*.

¹¹ Per un periodo successivo, si leggerà con profitto il lavoro di Fermon, *Le Peintre et la carte*, che sfrutta la cultura cartografica e le rappresentazioni figurate di XIV e di XV secolo riguardanti il corso del basso Rodano. Sempre a proposito del caso particolare rappresentato del Sud-Est francese, si vedano le considerazioni di Chiffolleau, *Baluze, les papes et la France*, pp. 163-246. Studi recenti hanno interessato la regione del Delfinato e di Lione. Sull'integrazione del Delfinato al Regno, si rinvia naturalmente a Lemonde, *Le temps des libertés en Dauphiné* e a Lemonde, *Autour du transport du Dauphiné*, pp. 115-139.

¹² Per esempio, se nel programma di ricerca *La genèse de l'État moderne* è stato rilevato il ruolo cruciale svolto dalla fiscalità e dall'obbligatorietà del contributo fiscale generalizzato come motore della progressiva costruzione dello Stato (soprattutto a partire dal regno di Filippo il Bello), risulta infatti meno evidente la definizione territoriale acquisita nel corso dei secoli XII e XIII. Per un quadro storiografico e le premesse del grande progetto che ha avviato un'ingente produzione bibliografica, si veda Genet, *La genèse de l'État*, pp. 3-18. Al contrario, la realtà dei confini, locali o regionali, emerge chiaramente dagli esempi presenti in *Reconnaître et déterminer l'espace*.

Vorrei proporre in questa sede alcune osservazioni a proposito delle tensioni che hanno animato il corso meridionale del Rodano nel Duecento e che consentono di osservare in che modo si costruisca un potere sovrano in un territorio di confine a partire dai conflitti giurisdizionali scaturiti a livello locale, dalle interferenze tra operazioni militari, prassi amministrative e giudiziarie e dalle riflessioni sullo *ius commune*. Prenderò spunto da una vasta raccolta testimoniale voluta dal re di Francia Luigi IX nel settembre del 1263 e poco sfruttata dalla storiografia che si è interessata a questo tema. Essa permette di ricostruire le tappe che portarono i giuristi francesi a produrre una nuova definizione dei confini sud-orientali del Regno. Dopo aver precisato l'identità e l'appartenenza politica delle terre situate ai lati del fiume, si chiariranno, in un secondo tempo, gli obiettivi e le strategie della procedura giudiziaria. Stimolata inizialmente da una disputa di tipo economico, legata alla tassazione del sale trasportato per via fluviale, l'inchiesta è in buona parte consacrata alla definizione precisa dei diritti giurisdizionali sulle acque del fiume e sulle terre adiacenti. Una tale osservazione deve essere necessariamente associata a una lettura puntuale degli avvenimenti che tenga in conto le specificità locali. Si esamineranno perciò con più attenzione due territori – anche se la fonte in questione potrebbe offrire molti altri spunti di riflessione – che risultano centrali nella progressiva determinazione di un nuovo confine: il *castrum* e il territorio di Beaucaire, una città acquisita dai re di Francia in seguito alla crociata albigese e divenuta la sede di un importante siniscalcato meridionale, e le terre situate di fronte alla città di Avignone. Così com'è stato assodato anche per aree con situazioni politiche e istituzionali molto diverse da quelle qui prese in considerazione, l'accertamento testimoniale consente di disporre di un dispositivo essenziale per la costruzione e per il controllo dei diritti giurisdizionali sul territorio. Questo è un tema che si fonda su una tradizione storiografica rilevante. I lavori più recenti hanno messo in luce, osservando soprattutto le tensioni confinarie tra comunità oppure tra comunità e signori, che l'inchiesta basata sulla raccolta di testimonianze permette una lettura del territorio applicabili su molteplici scale¹³. Sono stati soprattutto i lavori di Luigi Provero sulle comunità rurali del Piemonte a chiarire la diversità tra un «uso sociale dello spazio»¹⁴, così come appare dalle parole dei testimoni, e uno spazio istituzionale, terreno di azione imposto dal potere dominante. Sia pure con le dovute cautele, una tale distinzione è ravvisabile anche nella procedura d'inchiesta sulle acque del Rodano del 1263. Anche se in questo caso il litigio oppone un'autorità regia a poteri regionali legati all'Impero – ed è dunque molto diversa dai conflitti che oppongono spesso i *domini loci* ai conti

¹³ A partire dai saggi di Torre, *La produzione storica dei luoghi*, pp. 443-475 e Raggio, *Immagini e verità*, pp. 843-876.

¹⁴ La citazione è tratta dal saggio di Provero, *Una cultura dei confini*, p. 10. I lavori di Luigi Provero sono fondamentali per chiarire il nesso tra confini e conflitti giurisdizionali. Si veda un ulteriore sviluppo di questo tema in Provero, *Dai testimoni al documento*, pp. 75-88 e Provero, *Le parole dei sudditi*, soprattutto a pp. 159-178.

o ai marchesi regionali – la costruzione di un'identità territoriale è realizzata dagli ufficiali sfruttando livelli diversi. La lettura di documenti giudiziari di questo tipo obbliga tuttavia di prendere in considerazione fatti e avvenimenti che completano la ricostruzione parziale data dalle testimonianze e dalle dichiarazioni degli individui interrogati. Ne consegue un richiamo indispensabile agli avvenimenti citati, direttamente o indirettamente nel testo, e impiegati per ricostruire, o reinterpretare, le variazioni del confine meridionale tra il regno di Francia e l'Impero.

1. *Un limite naturale?*

Una diffusa tradizione storiografica tende a identificare il Rodano come il confine lineare tra il regno di Francia e l'Impero fin dall'epoca carolingia – e in particolare dal trattato di Verdun dell'843 –, quando non sostiene anzi che questo fiume e le terre circostanti facessero parte dei possedimenti della corona già dai tempi carolingi¹⁵. In realtà la frontiera tra i due regni non seguiva sistematicamente il corso del Rodano, ma procedeva piuttosto lungo i limiti delle diocesi, la maggior parte delle quali si estendevano a est e avevano territori sia sulla sponda destra sia su quella sinistra (Fig. 1)¹⁶. Le diocesi in questione – Viviers, Avignone e Arles – facevano tutte parte dell'antico regno di Arles e di Vienne: un vasto insieme territoriale, che si estendeva dal Lionese al Mediterraneo e che si era formato dall'unione degli antichi regni di Borgogna e di Provenza, nati dalle divisioni della fine del IX secolo e posti sotto il dominio degli imperatori a partire dalla successione di Corrado II il Salico nel 1032¹⁷.

L'identità imperiale di queste terre era reale, anche se indebolita dall'assenza "fisica" degli imperatori, che raramente frequentano il margine sud-o-

¹⁵ Il trattato di Verdun ci è stato tramandato solo grazie agli *Annales Bertiniani* e agli *Annali* del monastero di Fulda che citano tuttavia il testo in modo molto impreciso. Secondo il resoconto degli annalisti bretoni di Saint-Bertin «Hlotharius intra Renum et Scaldem in mare decurrentem, et rursus per Cameracensem, Hainaum, Lomensem, Castricum et eos comitatus qui Mosae citra contigui habentur usque ad Ararem Rhodano influentem, et per deflexum Rodani in mare, cum comitatibus similiter sibi utrimque adherentibus». Ciò non indica assolutamente che il Rodano fosse una frontiera tra i due regni, ma piuttosto un asse essenziale che prende in considerazione le giurisdizioni territoriali (comitati e diocesi) esistenti. Il testo è edito in *Histoire des fils de Louis le Pieux*, pp. 126-128.

¹⁶ Sulla sovrapposizione e sulla costruzione delle circoscrizioni laiche sulla base di quelle ecclesiastiche, si vedano le considerazioni, riguardanti Modena e le comunità della Pianura Padana, espresse da Lazzari, *La creazione di un territorio*, pp. 1-17. Sulla formazione delle diocesi nel Midi della Francia si veda soprattutto Mazel, *L'évêque et le territoire*, pp. 256-289 che propone qui la lettura dei limiti medievali in chiave evolutiva, da spazi antichi caratterizzati da una certa fluidità a territori sempre più delimitati tra il X e il XIII secolo.

¹⁷ Sul regno di Arles, si veda Fournier, *Le Royaume d'Arles et de Vienne* e Chiffolleau, *Regno di Arles*, pp. 97-99. Sul versante tedesco la bibliografia è molto abbondante. Si veda, a titolo di esempio, la recente tesi di Türk, *Beherrscher Raum und anerkannte Herrschaft* e la bibliografia da lei citata.

rientale dell'Impero¹⁸. Prima del Duecento solo Federico Barbarossa visita la contea di Provenza per ricevere la corona di «rex Arelatis» nel luglio 1178 all'interno della cattedrale di Saint-Trophime¹⁹. Tuttavia, già a partire da Corrado III di Svevia i sovrani avevano incrementato il numero dei privilegi e delle concessioni a favore dei vescovi o dei signori locali e avevano delegato quote importanti di diritti di matrice pubblica. Prima ancora che i giuristi di Federico Barbarossa precisassero a Roncaglia la definizione e i contorni dei *regalia*, la gestione dei telonei, i diritti sui *portus* fluviali, la riscossione delle tasse di passaggio, la raccolta e la vendita del sale si basavano chiaramente sui diplomi rilasciati dagli imperatori²⁰. La chiesa di Arles, per esempio, fondava il possesso dei pedaggi su una falsa bolla di Corrado III, che avrebbe concesso una serie di «iura regalia» nel 1147, tra i quali erano chiaramente indicati quelli relativi agli «stagna salinarum» situati in Camargue, alle «montationes» e al «redditus navium»²¹. Se Federico Barbarossa aveva confermato il contenuto del diploma di Corrado III²² – avvalorando così il falso privilegio –, Federico II moltiplica gli interventi a favore dell'arcivescovo di Arles e delle chiese, dei *domini loci* e delle città situate sulle sponde del fiume²³.

L'insieme dei diplomi conservati rivela che, ancora all'inizio del Duecento, il Rodano, nel suo tratto meridionale, era un fiume fondamentalmente imperiale²⁴, sulle cui sponde il re di Francia occupava solo territori esigui e limitati: si trattava di alcune terre che costeggiavano la sponda destra a La Motte e a Saint-Gilles nella diocesi di Nîmes o di quelle a Vallabrègues e a Saint-Saturin-du-Port (detto poi Pont-Saint-Esprit) nella diocesi di Uzès che erano state

¹⁸ Nel Duecento e nel Trecento gli imperatori non visitano il regno di Arles. Carlo IV di Boemia richiede nuovamente il titolo di «rex Arelatis» nel giugno 1365. Sigismondo di Lussemburgo soggiorna sia ad Arles, sia ad Avignone – che però si trovava ormai fuori dall'Impero, in terra pontificia – tra il dicembre 1415 e il gennaio 1416 e Carlo V tenta nuovamente un'incoronazione, non riuscita, a Aix-en-Provence nel 1536. Il tema dell'assenza fisica degli imperatori nel regno di Arles è spesso evocato per minimizzare l'appartenenza di queste terre all'impero. Jacques Chiffolleau considera che questo è probabilmente uno dei tratti costitutivi della storia politica della regione, diventato quasi un luogo comune: Chiffolleau, *Baluze, les papes et la France*, pp. 237-243.

¹⁹ Fried, *Friedrich Barbarossas Krönung in Arles*, pp. 347-371.

²⁰ Questa evidenza è ricordata da Baratier, *Enquêtes sur les droits*, p. 36 che tenta di rintracciare origine dei diritti detenuti dai conti Angioini nella seconda metà del XIII secolo.

²¹ MGH, *Diplomata*, IX, n. 290, pp. 501-503. Sulla storia complessa di questo documento, si veda Font-Réaulx, *Les diplômes*, pp. 295-306 e in particolare pp. 299-300 e Babey, *Le pouvoir temporel*, pp. 33-48.

²² Si veda il diploma del 23 novembre 1157 in MGH, *Diplomata*, X, 1, n. 195, pp. 326-327 e GCNN, *Avignon*, n. 256, coll. 72-73.

²³ I diplomi e le «bulle auree» di Federico II sono numerosi. Si veda, per Arles, la concessione all'arcivescovo di «telonea, pedatica, portus, montationes et redditus navium, stagna, lacus, paludes, flumina» nel 1214, in Arch. dép. des Bouches-du-Rhône, 3 G 1, n. 73 e MGH, *Diplomata*, XIV, 2, n. 258, pp. 179-180.

²⁴ Uno studio sistematico della documentazione inviata dalla cancelleria imperiale nella regione resta da compiere, anche se è stato abbozzato, per il regno di Federico I, da Türk, *Beherrscher Raum und anerkannte Herrschaft*.

inserite nel dominio regio in seguito al trattato di Meerssen dell'870²⁵. Luigi VII aveva compreso l'importanza di proteggere queste aree e di salvaguardare i diritti a esse associati. Negli anni 1154-1173, il sovrano aveva concesso una serie di diplomi – anche se in numero ridotto rispetto a quelli che gli imperatori inviarono negli stessi anni ai prelati e ai principi delle terre di confine del regno di Borgogna-Provenza – ad alcune chiese del sud della Linguadoca, e in particolare a quelle situate nei pressi del Rodano nelle diocesi di Uzès e di Nîmes²⁶.

Una tale situazione era destinata a cambiare nel corso dei primi decenni del Duecento. Tutta la valle del Rodano, da Lione al Mar Mediterraneo, si era infatti trovata coinvolta nelle crescenti tensioni dovute allo scoppio della crociata contro il conte Raimondo VI e contro gli eretici albigesi accusati di eresia dualista²⁷. Senza entrare nei dettagli dello svolgimento della crociata iniziata nel 1209, è necessario precisare che Raimondo VI deteneva terre e beni consistenti non solo all'interno della contea di Tolosa, ma anche nei territori imperiali delle diocesi di Arles, di Avignone e di Viviers. La posizione feudale complessa di Raimondo VI spiega la frammentazione giurisdizionale del suo dominio: egli si trovava, infatti, da un lato sottomesso all'autorità dei re di Francia – ma di fatto indipendente – per le terre occidentali della contea di Tolosa, e dall'altro vassallo dell'imperatore, in quanto marchese di Provenza e signore delle terre che si estendevano a nord del fiume Durance, dalla regione di Avignone fino alle pendici dell'Isère²⁸. Allo scoppio della crociata, queste ultime diventano un territorio strategico per i sovrani francesi e per il papato, almeno quanto le regioni, meglio studiate, di Béziers, di Tolosa e di Carcassonne²⁹. Le operazioni militari contro il conte di Tolosa e i suoi fedeli considerati eretici hanno infatti autorizzato le truppe venute dal nord del paese e dall'*Île de France* a confiscare i principali *castra* che Raimondo VI

²⁵ Sul trattato di Meerssen, si faccia riferimento a Schulz, *Überlegungen zum Vertrag von Meerssen*, pp. 333-351, benché i territori a sud della Borgogna siano scarsamente presi in considerazione.

²⁶ Si veda qui Pacaut, *Louis VII et les élections épiscopales*, p. 72.

²⁷ La letteratura su questo tema è sterminata e di valore diseguale. Si veda l'utile Roquebert, *L'épopée cathare* e la raccolta di saggi Biget, *Église, dissidences et société*. Un utile strumento resta la *Bibliografia delle crociate albigesi*. Sulla fase preparatoria e fino al quarto concilio lateranense, si faccia anche riferimento alle considerazioni di Zerner, *Le "negotium pacis et fidei"*, pp. 63-102 e di Meschini, *Innocenzo III e il negotium pacis et fidei*.

²⁸ Laurent Macé ha tracciato un utile, benché sintetico, quadro della politica dei Raimondini e della centralità delle terre situate a cavallo del Rodano, e cioè la contea di Nîmes e Mauguio, il Marchesato, poi diventato Comtat Venaissin, in quello che spesso è definito «État toulousain». Si veda Macé, *Les comtes de Toulouse et leur entourage*, pp. 25-53.

²⁹ La centralità della regione è stata chiarita da Mazel, *La noblesse et l'Église en Provence*, pp. 388-394. Sulla situazione politica del Basso Rodano e della Provenza all'inizio del Duecento si veda Chiffolleau, *I ghibellini del regno di Arles*, pp. 364-388 e Balossino, *I podestà sulle sponde del Rodano*, pp. 269-291.

possedeva sia a titolo allodiale sia in feudo dai signori locali e perciò a valicare e a modificare i limiti tradizionali³⁰.

È in seguito a questa guerra meridionale, durata dal 1209 al 1229, che si sviluppa nella documentazione e nella letteratura regia, tra la fine del secolo XIII e l'inizio successivo, l'idea di una frontiera "lineare" che non segue più la partizione geografica delle antiche diocesi. Com'è noto, il concetto di "frontiera lineare" è stato spesso considerato come anacronistico per le epoche medievali e moderne. Lucien Febvre lo ha interpretato come una trasposizione ideologica della mentalità politica e geografica derivata dall'epoca coloniale, mentre Patrick Gautier-Dalché ha dimostrato che il confine come linea non è una realtà medievale eccessivamente astratta, anche se la sua esistenza deve tener conto della diversa natura dei riferimenti spaziali o territoriali utilizzati dagli uomini del medioevo nelle fonti scritte che ci hanno lasciato³¹. Essa si allinea progressivamente al corso del fiume, da Lione al Mar Mediterraneo, seguendo il tracciato sancito a Verdun. La memoria schiacciante e quasi "mitologica" della spartizione dell'843³² diventava per i re di Francia del XIII secolo – così come anche per quelli del XIV e del XV – la giustificazione di azioni militari al di fuori delle sue terre. Essa ha successivamente preparato – con l'idea che i diritti dei sovrani si estendevano su entrambe le sponde del Rodano – le "annessioni" definitive al regno di Francia della regione di Viviers nel 1308, del Lionese nel 1312³³, della Provenza nel 1482 e di Avignone nel 1791³⁴. L'idea che a Verdun si fosse creata una frontiera fluviale era diventata una realtà storica per i sovrani del XIII secolo e le azioni militare tendevano ad avvalorarla³⁵.

Una tale concezione, che non teneva però conto dei limiti diocesani e degli assetti giurisdizionali di questi territori imperiali, appare chiara a partire dal 1230, e cioè al termine della crociata nelle terre meridionali. Nel contesto di una situazione politica ancora incerta, l'amministrazione regia avvia una serie di operazioni di controllo sulle terre investite dalla crociata albigese e occupate talvolta con il consenso dei poteri ecclesiastici locali. Se le proce-

³⁰ Le fortificazioni comitali e le terre associate sono confiscati dai legati pontifici e, dopo averne revocato i diritti preesistenti, sono affidati alla custodia dei prelati locali. Sulle confische avvenute nel 1209 durante il concilio di Saint-Gilles, si veda Vicaire, *L'affaire de paix et de foi*, soprattutto alle pp. 116-123 et Mazel, *La noblesse et l'Église en Provence*, pp. 394-398.

³¹ Si vedano Febvre, *La terre et l'évolution humaine* e Gautier-Dalché, *Limite, frontière et organisation de l'espace*, pp. 93-122.

³² Dauphant, *Le Royaume des quatre rivières*, pp. 117-123.

³³ Sulla regione e sulla città di Lione si veda ora Lyon 1312 in cui la questione della frontiera fluviale è centrale. In quest'ultimo caso, è da notare che durante lungo scontro che oppone Filippo il Bello alla città di Lione, Thomas de Pouilly, procuratore regio a Mâcon, ribadiva, verso il 1296, la tesi secondo la quale i fiumi Saona e Rodano segnano la separazione tra regno di Francia e l'Impero «Regnum Francie dividitur ab imperio per aquam Sagonne et per aquam Rodani [...] et hoc totus mundus predicat et ita vulgariter homines opinantur», in Kern, *Acta Imperii*, n. 271, p. 199.

³⁴ Sulle annessioni al regno di Francia si vedano i contributi in *Se donner à la France?* e soprattutto le considerazioni di Poncet, *Des rattachements pacifiques*, pp. 123-128.

³⁵ Schneider, *Lotharingie, Bourgogne en Provence?*, pp. 15-44.

ture giudiziarie e le raccolte di testimonianze sono strumenti abitualmente usati in ambito urbano o rurale per risolvere conflitti di natura territoriale o confinaria³⁶, in questo caso possono essere lette in un contesto che si nutre di avvenimenti passati e che li interpreta all'interno di una narrazione nella quale la posizione del re risulta centrale.

2. Dalla gabella del sale a una nuova frontiera

Nel settembre 1263 prende avvio una vasta inchiesta giudiziaria voluta da Luigi IX sulle terre situate tra regno di Francia e Impero, e in modo particolare su quelle terre a cavallo del Rodano diventate nel corso del Duecento uno spazio conteso. Il giudice inviato ad ascoltare le deposizioni lungo il fiume è un ufficiale del sovrano capetingio, il tesoriere di Évreux, che è assistito, per l'occasione, da alcuni «sapientes»³⁷. Egli compie una serie di accertamenti che sfocia in un'ampia raccolta di testimonianze rese lungo il fiume, da Beaucaire a Saint-Gilles e poi, in direzione opposta verso Nord, fino a Roquemaure, un *castrum* situato sulla sponda destra del Rodano al limite della diocesi di Avignone³⁸. Il risultato è un registro fondato essenzialmente sulle dichiarazioni testimoniali, senza alcuna sintesi o argomentazione finali³⁹. Le domande sono poste a più di un centinaio di testimoni provenienti dalle città e dai *castra* controllati dalla monarchia e situati sulla sponda destra del Rodano: Beaucaire, Roquemaure, Vallabrègues, Pont-Saint-Esprit e Aramon.

Non è inutile ricordare come la procedura d'inchiesta diventi uno strumento di governo essenziale dalla seconda metà del secolo XIII. Essa non è solo usata nel regno di Francia⁴⁰, ma trova soluzioni inedite anche in ambito cittadino o signorile⁴¹ e non cessa di avere un ruolo centrale anche nella lotta

³⁶ Si vedano, oltre al classico Wickham, *Legge, pratiche, conflitti*, anche Fiore, *Signori e sudditi*, Provero, *Le parole dei sudditi* e la bibliografia citata nei paragrafi successivi. Si veda per la Provenza, ma per un periodo di poco posteriore, Verdon, *La voix des dominés*.

³⁷ Arch. nat., JJ 267, f. 1r. Si tratta di un documento poco conosciuto, presentato da Romefort, *La gabelle du sel* per le sue implicazioni economiche legate al commercio e alla tassazione sul sale. In un secondo lavoro che deve oggi essere rivisto, Romefort, *Le Rhône, de l'Ardèche à la mer*, pp. 74-89, ne propone una lettura più politica. Si rinvia tuttavia all'edizione integrale dell'inchiesta, in Balossino, *La force et le droit. Une enquête sur la gabelle du sel dans la vallée du Rhône au temps de Louis IX* (Arch. nat., JJ 267), di prossima pubblicazione.

³⁸ Arch. nat., JJ 267, f. 2r.

³⁹ Il lavoro di preparazione delle deposizioni a posteriori è tuttavia visibile nei riferimenti che alcuni testimoni fanno a dichiarazioni precedenti o successive alla loro.

⁴⁰ Ciò accade, per esempio, in Provenza all'indomani delle conquiste di Carlo d'Angiò con la realizzazione di inchieste generali regolari a partire dal 1251 circa. Queste sono state oggetto di studi approfonditi negli ultimi anni grazie ai lavori diretti da Thierry Pécourt. Si vedano in particolare Boyer, *Construire l'État en Provence*, pp. 1-26, Verdon, *Aux origines de l'enquête générale*, pp. XXVIII-XXXVIII e Pécourt, *Indagatio diligens*, pp. 47-78.

⁴¹ A fronte di una bibliografia molto vasta, si indicano solamente Glénisson, *Les enquêtes administratives*, pp. 17-25, *L'Enquête au Moyen Âge* e Lalou, *L'Enquête au Moyen Âge*, pp. 145-153. Si veda anche Vallerani, *Procedura e giustizia*, pp. 439-494.

all'eresia⁴². Questa generalizzazione rivela una mutazione più ampia, che riguarda la natura di tutta la produzione documentaria duecentesca, legata allo sviluppo di uffici e burocrazie, alle costruzioni giuridiche e giudiziarie e all'emergere di poteri centrali, siano essi reali, principeschi, ecclesiastici – e in particolare pontifici – o urbani. Com'è noto, Luigi IX promuove, tra il 1247 e il 1270, numerose operazioni giudiziarie nei territori recentemente conquistati del Midi riguardanti soprattutto l'amministrazione regia⁴³. Inviati in tutto il Regno (spesso per la prima volta), i giudici dovevano, su richiesta del re, registrare gli eventuali abusi commessi dagli ufficiali e riparare finanziariamente i danni attestati. Per la loro portata, le inchieste di Luigi IX sono diventate un vero e proprio monumento documentario e hanno contribuito a promuovere l'immagine di un re santo animato dalla volontà di pacificare il paese. Esse sono infatti anche un'impresa di comunicazione politica senza precedenti: gli ufficiali sono chiamati a diffondere l'immagine di un re contraddistinto da una profonda spiritualità cristiana, che aspira a ristabilire la giustizia e a salvare la sua anima⁴⁴.

La procedura avviata nel 1263 sembra dimostrare una tale evoluzione anche se la giustificazione spirituale e penitenziale che aveva sorretto le inchieste precedenti – e che avrebbe potuto essere mobilizzata nel contesto ancora vivo della repressione dell'eresia nelle terre del sud della Francia – è sicuramente meno presente. Qui l'inchiesta itinerante, se è inizialmente usata come uno strumento di controllo e di interazione con la popolazione, diviene rapidamente in un mezzo essenziale per far valere e garantire i diritti e per dare forma ed efficacia ad azioni politiche del sovrano. Nello specifico, essa è motivata dal forte aumento della tassa sul trasporto del sale deciso dal conte di Provenza Carlo d'Angiò allo scalo di un piccolo porto situato in Camargue, a poche miglia dalla città di Arles: il *castrum* di Albaron. Se per un buon secolo i conti di Provenza avevano assunto la gestione dei pedaggi tradizionali, a partire dal 1234 le istituzioni cittadine avevano introdotto, oltre ai consueti telonei (citati spesso dai mercanti della regione con le espressioni «antiquum et consuetum pedagium»⁴⁵), una *gabella*, un termine inedito in Provenza che sembra indicare un nuovo tipo di prelievo⁴⁶. Nel 1234, il podestà di Arles Bertrand Rolland *Rubeus* e l'arcivescovo Jean Baussan avevano concordato una spartizione delle competenze giurisdizionali tra le due istituzioni, firmando un accordo che specificava anche la condivisione dei proventi dell'imposta sul

⁴² Sull'*inquisitio hereticae pravitatis*, in seno a una letteratura abbondante, Théry, Fama: *l'opinion publique*, pp. 119-147.

⁴³ Raccolte in Delisle, *Les enquêtes administratives*, sono state ampiamente studiate da Dejoux, *Les enquêtes de Saint Louis*, che ne propone una lettura originale.

⁴⁴ Le Goff, *Saint Louis*, soprattutto alle pp. 644-650 e più recentemente Dejoux, *Les enquêtes de Saint Louis*, pp. 11-25 e pp. 329-334. Si veda inoltre il saggio dedicato al rapporto tra Luigi IX e la giustizia, Buisson, *König Ludwig IX e Dejoux, Un gouvernement rédempteur?*, pp. 255-264.

⁴⁵ Arch. nat., JJ 267, f. 3r oppure f. 4r.

⁴⁶ Sulla genesi di questa imposta indiretta si veda Mainoni, *Percorsi lessicali*, pp. 45-75. Per la gabella provenzale si veda Romefort, *La gabelle du sel*.

sale⁴⁷. La nuova «guabella sive ciza salis» – è questa la prima attestazione del termine in Provenza – era dunque gestita in parti uguali dalle due autorità cittadine. Nel 1240, il conte di Provenza Raimond Bérenger V dopo aver instaurato un regime di monopolio sulla vendita del sale, estende il pagamento dell'imposta anche al sale proveniente dal regno di Francia. I mercanti infatti estraevano il prodotto nelle saline della Linguadoca – soprattutto quelle del Roussillon, di Narbona e di Vendres, di Maguelone e di Mauguio⁴⁸ – e lo trasportavano attraverso il Rodano, passando per i porti provenzali. Carlo d'Angiò, succeduto a Raimond Bérenger, non solo mantiene la gabella del suo predecessore, ma ne aumenta il tasso dell'imposta e rende più severe le procedure di controllo⁴⁹.

I mercanti e i battellieri che non potevano (o non volevano) corrispondere la somma richiesta erano imprigionati e si esponevano alla confisca del carico da parte degli ufficiali provenzali. Raymond Capdalbere, un mercante di Beaucaire, ricorda che, nel 1260, la sua nave fu sequestrata nel porto di Albaron per cinque settimane. In quel lasso di tempo egli fu testimone di violenze, incarcerazioni nelle prigioni del *castrum* e di minacce realizzate «cum balistis et quarellis et armis» e «cum balistis et aliis terribilibus armis»⁵⁰. La via fluviale, gestita dai provenzali, cominciava quindi a essere abbandonata dai mercanti del Regno, che preferivano percorrere itinerari più sicuri – e meno costosi – lontano dal fiume. Il mutamento dei circuiti commerciali provocava tuttavia un danno economico ingente per la città di Beaucaire, sede di una nuova *senescallia* regia, e, di conseguenza, anche per il re di Francia, che perdeva in questo modo i suoi introiti abituali⁵¹: «Totus desertus est», lamenta infatti Pierre Danielis, un testimone interrogato dal tesoriere di Évreux evocando la situazione drammatica di Beaucaire e ricordando che gli abitanti della regione «sine sale vivere non possint»⁵².

Se la situazione economica imponeva una risposta da parte delle autorità francesi, lo scambio di domande e risposte tra il giudice e i sudditi del re svela tuttavia che Luigi IX e i suoi ufficiali non erano incoraggiati unicamente da preoccupazioni di tipo commerciale⁵³. Il tesoriere di Évreux si spinge infatti ben oltre al problema della *gabella salis* e del suo aumento. Egli solleva anche la questione – che era ancora attuale nel 1263 – del «[dominium] domini regis in flumine Rodani»⁵⁴. Non si tratta solo della proprietà delle sponde del

⁴⁷ Arch. dép. des Bouches-du-Rhône, 3 G 16, f. 107r-v.

⁴⁸ A proposito delle saline del Roussillon e della Linguadoca, si veda Dupont, *L'exploitation du sel*, pp. 7-25.

⁴⁹ Romefort, *La gabelle du sel* e Venturini, *Le sel de Camargue*, pp. 365-392.

⁵⁰ Arch. nat., JJ 267, f. 2r.

⁵¹ *Ibidem*, f. 31v.

⁵² *Ibidem*, f. 17r.

⁵³ Tale situazione ricorda ciò che è stato delineato: per un periodo precedente e per l'Italia padana, da Cortese, *Sui sentieri del sale*, pp. 81-119, soprattutto per quanto riguarda la centralità dei beni fiscali legati allo sfruttamento delle saline nella competizione politica della regione.

⁵⁴ «De dominio domini regis in fluvio Rodani fuit inquisitum in hunc modum», Arch. nat., JJ 267, f. 37v. La rilevanza territoriale della procedura d'inchiesta è chiaramente visibile nella seconda parte, nel momento in cui il giudice inizia una nuova sessione di interrogatori.

fiume e dei diritti legati ai luoghi di pedaggio stabiliti nei vari *portus*. Si deve piuttosto intendere come un *dominium* completo sul fiume, un «*dominium totius Rodani*», sul quale il giudice stesso si sposta fisicamente. Il giudice infatti realizza l'inchiesta navigando sul fiume e stabilendosi nei luoghi che sono oggetto di contestazione: «*intravit batellum in fluvio Rodani et descendit per Rodanum usque ad mare et reversus postea a Bellicadro usque ad portum Sancti Saturnini ripas Rodani circuivit*»⁵⁵. Lo spostamento fisico del giudice e l'itinerario da lui seguito non sono scelti solo in base alle necessità della procedura, ma sembrano essere una scelta consapevole, capace di attestare un possesso reale, quasi "fisico" del fiume da parte della Corona grazie all'amministrazione della giustizia. Esse sono inoltre probabilmente incoraggiate dalla natura fluttuante del corso del Rodano medievale, le cui variazioni sono all'origine di innumerevoli dispute e di controversie giurisdizionali sulla proprietà delle isole e delle terre vicine alle sue sponde⁵⁶.

Le numerose testimonianze raccolte dall'ufficiale regio concordano nell'indicare con precisione una linea di confine tra regno di Francia e contea di Provenza, una frontiera lineare che seguendo il corso del fiume, si colloca talvolta sulla riva destra, talvolta *in medio aque* e talvolta sulla riva opposta seguendo il tracciato dei porti e dei luoghi di pedaggio. Le espressioni «*ripa regia*» oppure «*ripa de imperio*» sono qui usate per la prima volta e suggeriscono che il fiume costituisca ormai il confine reale tra i due regni⁵⁷: un limite che, sempre in base alle testimonianze, separava le loro terre da quelle imperiali da tempi antichi. Il giudice del re afferma inoltre che il Rodano – in alcuni tratti interamente e in altri parzialmente – è situato «in dominio domini regis»⁵⁸. La signoria, il dominio sovrano, inteso qui piuttosto come dominio proprietario sulle parti del fiume, è ancora discontinuo, imperfetto, anche se visibilmente più esteso rispetto al secolo XII. La totalità dei testimoni chiamati a deporre lo conferma con dovizia di particolari e facendo ampio uso di riferimenti alla storia della regione.

3. *Le costruzioni giuridiche e la publica fama*

Entriamo nel vivo delle dichiarazioni giurate. La maggior parte dei testimoni si esprime sulla questione del controllo politico-militare del *castrum* di Beaucaire e della terra d'Argence. Si trattava di una regione strategica della diocesi di Arles, situata al crocevia delle diocesi di Avignone, Uzès e Nîmes

⁵⁵ *Ibidem*, f. 37v.

⁵⁶ Come lo ricordano gli esempi studiati da Fermon, *Le Peintre et la carte* e quello, cronologicamente più tardo – ma che affonda le radici in questioni territoriali antiche – relativo all'isola di Courtine a sud di Avignone, in Fermon, *De l'enquête au document figuré*, pp. 39-54.

⁵⁷ Si vedano i continui riferimenti a una «*ripa regni*» (Arch. nat., JJ 267, f. 37v), «*ripa domini regis*» (*ibidem*, ff. 38v, 39v, 42v) oppure a una «*ripa imperii*» (*ibidem*, f. 44r).

⁵⁸ «*De dominio regis in quibusdam partibus in toto et in quibusdam partibus in parte*» (*ibidem*, f. 1r).

e in territorio imperiale (così come l'intera diocesi di Arles). Grazie alla sua posizione favorevole sulla sponda destra del Rodano, Beaucaire – insieme al *castrum* frontaliero di Tarascon – era diventata un'ambita piazza commerciale regionale. Essa acquisisce inoltre una centralità politica nel momento in cui diventa il fulcro amministrativo del regno di Francia, in cui il sovrano stabilisce, nel 1226, al termine della crociata, la sede di un importante siniscalcato meridionale in associazione con la città di Nîmes⁵⁹.

Un nutrito numero di testimoni evoca, per illustrare la situazione giurisdizionale del *castrum*, la presenza di due torri costruite nelle acque del Rodano – ma vicine alla sponda regia – e utili a controllare il passaggio del fiume: «duas turres in flumine Rodani constructas iuxta Bellicadrum citra medium Rodani versus ripam regni»⁶⁰. Gli abitanti di Beaucaire ricordano che in piena crociata le fortificazioni ricadevano sotto il completo dominio del conte di Tolosa Raimondo VII e che erano state usate in funzione difensiva durante lo scontro tra l'esercito crociato e le truppe del conte di Tolosa nel 1216⁶¹. Lo conferma il testimone Pons Broquerius che, presente ai combattimenti, aveva visto Raimondo VI occupare e fortificare le torri in quanto «erat comes huius terre»⁶². Tuttavia, nel 1263, la situazione era cambiata rispetto all'epoca della crociata. Le dichiarazioni convergono infatti nel segnalare che le torri sono ora, senza alcun dubbio, nel territorio del Regno. L'ubicazione delle torri, «versus ripam regni», in questo contesto diventa cruciale: una tale indicazione serve ad attestare il dominio a favore del *dominus* del fondo cui apparteneva la riva del fiume più vicina, in base alla dottrina classica dello «ius fluvii»⁶³. La frontiera si trovava perciò «in medio Rodani» ed era materializzata sia dalle fortificazioni sia dal ponte che collegava i due *castra* frontalieri di Beaucaire e di Tarascon e sul quale una ritualità giudiziaria attestava il nuovo limite. Gli ufficiali del re accompagnavano regolarmente i criminali «in medio ponte» oppure al centro del fiume su una barca per essere puniti o banditi⁶⁴.

Tutto ciò è un chiaro segno del progresso del controllo da parte del re. Tuttavia, prima di diventare il fulcro amministrativo della politica della monarchia capetingia, Beaucaire et l'Argence rappresentavano il cardine della presenza dei conti di Tolosa-Saint-Gilles sulle sponde del Rodano. Questa re-

⁵⁹ Sull'amministrazione regia della *sénéchaussée* di Beaucaire, si veda l'importante studio di Michel, *L'administration royale*.

⁶⁰ Arch. nat., JJ 267, f. 37r.

⁶¹ Su questo episodio si faccia riferimento ai contributi presenti nel recente volume 1216: *le siège de Beaucaire*.

⁶² Arch. nat., JJ 267, f. 40r.

⁶³ «Quodsi alteri parti proximior sit, eorum est tantum, qui ab ea parte prope ripam praedia possident», come prevedono le *Institutes*, 2, 1, 22-23. Si veda anche Maddalena, *Gli incrementi fluviali*, pp. 170 e sgg.

⁶⁴ «Gentes regis ducebant criminosos et malefactores qui expellebantur, culpīs suis exigentibus, de regno et de terra regis per curiam Bellicadri fustigando et verberando eos semper usque ad medium Rodani et ibi in medio Rodani dimittebant eos tamquam fustigatos et expulsos de terra domini regis», Arch. nat., JJ 267, f. 38r.

gione situata sulla sponda destra del Rodano era stata integrata nel patrimonio familiare della dinastia di Tolosa almeno dal secolo XI: nel 1037-1038 la terra *de Argentia* è infatti citata nel dotario della contessa Majora, costituito dal consorte Pons, e continua a far parte delle doti delle spose e delle madri dei conti di Tolosa⁶⁵. L'Argence era però anche un dominio episcopale, regolarmente citato nei documenti degli arcivescovi di Arles⁶⁶. Sebbene nel 1070 Raimondo IV di Saint-Gilles e l'arcivescovo Aycard avessero raggiunto un accordo che confermava ai conti di Tolosa la giurisdizione signorile della regione a nome della chiesa di Arles, le dispute tra vescovi e conti si intensificarono tra i secoli XI e XII. Si deve attendere il 1105 per vedere formalmente riconosciuta, nel testamento di Raimondo V, la proprietà eminente della chiesa di Arles su questo feudo conteso⁶⁷.

Il perdurare delle dispute tra vescovi e conti dimostra il valore strategico dell'Argence. Nel gennaio 1215 e in piena crociata albigese, l'arcivescovo di Arles, Michel de Mourès, incoraggiato dalla situazione militare poco favorevole per i conti di Tolosa⁶⁸, ma probabilmente anche dalle sue posizioni politiche personali, concede in feudo a Simon de Montfort questo territorio sensibile, sottraendolo al conte Raimondo VI⁶⁹. Nel contesto della crociata albigese, l'investitura di questa terra consente a un barone francese, e all'esercito crociato, di occupare la sponda destra del Rodano, di prendere possesso di una terra imperiale e di stabilire su di essa un potere di tipo pubblico, poiché egli riceve dall'arcivescovo una serie nutrita di privilegi, tra i quali la facoltà di battere moneta, di riscuotere i pedaggi e il *ripaticum* al porto fluviale del *castrum*. Non siamo di fronte a diritti di tipo feudale ma a un chiaro riferimento ai *regalia* definiti a Roncaglia nel 1158 e presenti in tutti i privilegi imperiali inviati ai prelati di Arles. La rilevanza giuridica dei *regalia* era perfettamente nota ai giuristi meridionali, provenzali o francesi soprattutto grazie alla loro inclusione nei *Libri feudorum*. Si trattava dunque di diritti pubblici, che i prelati di Arles detenevano grazie ai diplomi imperiali⁷⁰.

L'arcivescovo ottiene, in contropartita, un canone annuale di 100 marche d'argento (oltre al versamento di 1.400 marche supplementari al momento dell'investitura), il prelievo di una percentuale del conio monetario e l'esen-

⁶⁵ Per esempio nella dote di Eleonora d'Aragona, quarta sposa di Raimondo VI, e di Giovanna d'Inghilterra, madre del futuro Raimondo VII. Si veda Roquebert, *L'épopée cathare*, 2, p. 380 e Débax, *Les comtesses de Toulouse*, pp. 215-234. Si veda anche Macé, *Des eaux du Rhône*, pp. 113-139. Il testo del dotario della principessa Majora è edito in Mazel, *Pouvoir comtal et territoire*, p. 483.

⁶⁶ Ménard, *Histoire civile*, p. 635.

⁶⁷ Poly, *La Provence et la société féodale*, p. 279.

⁶⁸ Si veda il profilo di Michel de Mourès tracciato da Pécout, *Épiscopat et papauté*, pp. 419-452.

⁶⁹ Arch. nat., J 890, n. 7. Una trascrizione parziale del documento in questione è presente in GCNN, Arles, n. 828, col. 328.

⁷⁰ Giordanengo, *De l'usage du droit privé*, pp. 45-66. Come si è già osservato, Luigi VII, nel decennio 1150-1160, fu il solo re a inviare diplomi agli episcopati di Nîmes e Uzès.

zione dai pedaggi per sé e per il capitolo della cattedrale⁷¹. Forte di questo accordo, Simon de Montfort nomina, nel mese di luglio del 1215, un *sene-scillus*, Lambert de Limoux, scelto per risiedere nel *castrum* di Beaucaire sotto l'autorità del capitano generale dell'esercito crociato⁷². La nomina di un siniscalco avviene meno di tre mesi dopo che Federico II – all'epoca ancora *rex Romanorum* – aveva indirizzato una lettera al conte di Provenza, ai suoi balivi e a tutti i *domini* del regno di Arles per invitarli a difendere la chiesa di Arles e a preservare i beni mobili e immobili, «tam castris, quam villis», dipendenti da essa⁷³. Tutto ciò mirava probabilmente a ricordare, con estrema chiarezza, che l'intera diocesi di Arles – Beaucaire e la terra d'Argence incluse – era situata in terra imperiale malgrado le conquiste militari. Nonostante il monito dell'imperatore, l'infeudazione è confermata durante il IV concilio lateranense, anche se è oggetto di tensioni durante le fasi finali della crociata, dal 1215 al 1226. I conti di Tolosa, dopo aver protestato energicamente contro questa decisione, recuperano, nel maggio 1216, la fortezza di Beaucaire e l'area circostante dopo un rapido ma efficace assedio. Beaucaire e l'Argence sono definitivamente acquisite dalla corona francese nel 1226 nel corso della spedizione guidata dal re di Francia Luigi VIII. Il dominio francese su Beaucaire è poi confermato nel corso della pace di Meaux-Parigi del 1229 che chiude, almeno in teoria, la crociata nei territori del Midi francese. I rappresentanti del re riuscirono a costruire una robusta struttura politica e amministrativa, capace di condizionare in modo efficace le dinamiche politiche locali⁷⁴.

La questione dell'associazione dell'Argence al Regno non è tuttavia risolta né con la conquista militare, né con le clausole della pace accettata da Raimondo VII. Un anno dopo la fine delle ostilità, nel 1230, su richiesta dell'arcivescovo di Arles, Hugues Beroardi, il papa Gregorio IX ricorda al re di Francia di rispettare gli antichi diritti della chiesa di Arles nel *castrum* di Beaucaire. Il nuovo sovrano, Luigi IX, recuperando l'eredità di Simon di Montfort, era infatti diventato vassallo dell'arcivescovo della città vicina ed era obbligato a rispettare gli accordi precedentemente conclusi. Il prelado lo accusava infatti di amministrare questo feudo come una proprietà diretta della Corona, senza

⁷¹ «Concedimus pedagia sive in aqua sive in terra, lesdas, quintale, cordam, furnos, sexterale, jurisdictionem, justicias, firmanicias, trezenos, medios trezenos, laudimia, monetam, paludes, pascua, terra cultas et incultas, portus Rodani et Gardonis», in Arch. nat., J 890, n. 7 et GCNN, Arles, n. 828, p. 328.

⁷² *Histoire générale de Languedoc*, III, pp. 248-249. Sul governo regio nel siniscalcato di Beaucaire si veda Leroy, *Beaucaire, le roi de France et la sénéchaussée*, pp. 207-226.

⁷³ Il diploma, datato 20 aprile 1215, è edito in MGH, *Diplomata*, XIV, 2, n. 293, pp. 249-250. È questo un periodo di grande instabilità per l'Impero, durante il quale la ridefinizione dei poteri e dei territori sotto il suo controllo è in atto ma sulla quale egli dispone di mezzi insufficienti per intervenire direttamente. Si veda, per la situazione provenzale, Chiffolleau, *I ghibellini del regno di Arles*.

⁷⁴ Molinier, *Étude sur l'administration de Saint Louis*, pp. 462-570.

prestare il servizio dovuto alla chiesa di Arles e senza corrispondere il canone annuo secondo i termini dell'accordo del 1215⁷⁵.

Anche il suo successore, Bertrand Malferrati, reitera le richieste al re di Francia. La tensione aveva raggiunto un livello molto alto e aveva costretto il pontefice, Alessandro IV, a rivolgersi, nell'ottobre 1259, al noto giurista Gui Foucois, per risolvere la controversia. L'arcivescovo accusava il re di Francia di offendere i suoi diritti («iniuriavit eidem») e di non aver mai pagato il tributo dovuto, né il censo annuale. È probabile che dietro i continui reclami avanzati dai prelati arlesiani risiedessero rilevanti motivi economici, che consentivano alla chiesa di Arles di poter recuperare gli arretrati mai versati. Dalle lamentele dell'arcivescovo sembra anche emergere la volontà, costantemente espressa dai prelati, di presentarsi a Beaucaire come il *dominus directus*. Luigi IX risponde alle accuse dichiarando che il feudo in questione, già detenuto da Simon di Montfort a nome della chiesa di Arles, si trovava ormai «in regno suo», in base a una «longa possessio», a differenza della diocesi di Arles che era situata in territorio imperiale («que sita est in imperio») ⁷⁶. La negazione dell'identità imperiale di questa terra da parte del sovrano francese interviene in una fase avversa per l'Impero che corrisponde a quello che la storiografia definisce *Grande interregno*. Il giudice, Gui Foucois, non potendo negare i risultati ottenuti dalla Corona durante la crociata, giunge a un compromesso tra il re e l'arcivescovo nell'ottobre del 1259. Il re si offre di indennizzare l'arcivescovo con 100 marche d'argento e riconosce che la regione, ormai situata all'interno dei confini del regno di Francia, era un feudo dei prelati di Arles. Tuttavia, si libera dall'obbligo di prestare omaggio all'arcivescovo poiché, in quanto re, non era tenuto di rendere omaggio a nessuno ⁷⁷.

Nell'inchiesta del 1263, i numerosi riferimenti riguardanti il possesso e il controllo delle terre situate attorno al *castrum* di Beaucaire ⁷⁸ oppure delle infrastrutture controllate e sfruttate dagli ufficiali del re sembrano avere lo scopo principale di dimostrare che la regione intera era ormai situata, senza contestazione possibile, all'interno del Regno. Il livello di dimostrazione si basa sulla produzione di una *fama* il più possibile condivisa. La *fama* è uno degli elementi centrali dell'inchiesta, spesso il solo che conduce alla determinazione della verità. Il giudice sembra ricorrere alla *publica fama* come a un criterio giuridicamente valido, soprattutto quando è chiesto di esplici-

⁷⁵ La lettera pontificia è inviata il 17 maggio 1230 ed è edita in *Les registres de Grégoire IX*, I, n. 45, pp. 292-293.

⁷⁶ La lettera originale datata ottobre 1259 è conservata in Arch. dép. des Bouches-du-Rhône, 3 G 13, n. 154 et *GCNN, Arles*, n. 1197, coll. 457-458.

⁷⁷ «Si vero dictum castrum ad manum alicujus successoris nostri veniret, qui non esset rex Francie, ille et ejus in perpetuum successores, qui reges Francie non fuerint, archiepiscopo Arelatensis qui pro tempore fuerit, fidelitatem jurare et homagium facere teneantur», in Arch. dép. des Bouches-du-Rhône, 3 G 13, n. 154 et *GCNN, Arles*, n. 1197, coll. 457-458.

⁷⁸ Si vedano per esempio i riferimenti «est notorium quod Bellicadrum sit suum» (Arch. nat., JJ 267, f. 37v) e «dicitur communiter inter inhabitatores terre illius, sicut dicitur communiter quod Bellicadrum est domini regis» (*ibidem*, f. 38v).

tarne l'estensione territoriale: «in partibus illis», «communi patrie» oppure «communis totius patrie»⁷⁹. Siamo qui dunque di fronte a un'operazione che tenta di rafforzare una realtà che alla fine del Duecento doveva ancora essere piuttosto instabile. Le domande poste ai testimoni tentano di far emergere un'identità territoriale forte sulle terre conquistate dalla monarchia. Ciò è direttamente connesso alla definizione di uno spazio preciso, la «terra domini regis», che doveva essere ricordata più volte, spesso ricorrendo all'iperbole e all'esagerazione (come lo dimostrano le espressioni «lapides, si possent loqui, dicerent» oppure «super ista fama possent produci quasi testes infiniti»⁸⁰). La testimonianza del *miles* di Beaucaire, Guillaume Raymbaudi, è a questo proposito eloquente. Quando è condotto davanti al giudice, egli afferma che i diritti giurisdizionali della Corona su Beaucaire sono espliciti e palesi così com'è altrettanto evidente che la città di Parigi appartenga al re: «Dicit eciam quod ita clare hoc notorium est inter habitatores illius terre, sicut est notorium quod Parisius est domini regis»⁸¹. Un modo, questo, per associare ideologicamente la capitale del regno di Francia e la sede del recente siniscalcato meridionale. La *fama* giustifica qui uno stato di fatto e propone una narrazione nella quale la presenza francese diventa il risultato di una successione giuridica legittimata, che dai conti di Tolosa, passando per le conquiste della crociata compiute da Luigi VIII, giungeva a Luigi IX.

4. La nuova «terra regis»

L'inchiesta del 1263 tende dunque a convalidare l'esito delle controversie giudiziarie che dal 1215 al 1260 avevano investito il basso Rodano. Per questo motivo la rilettura e la legittimazione delle vicende passate sono centrali nelle domande poste dal giudice. Alcuni testimoni evocano per esempio la crociata di Luigi VIII e propongono un'interpretazione inedita degli antichi confini politici di inizio Duecento. Nel 1226, infatti, il re di Francia era sceso personalmente alla volta del Midi con l'intento di assicurare definitivamente i suoi diritti sulla contea di Tolosa e sferrare un attacco definitivo a Raimondo VII e ai suoi sostenitori. Nel mese di giugno l'esercito crociato si trovava alle porte di Avignone, una città situata al di fuori del Regno e schierata apertamente in favore del conte di Tolosa. Malgrado gli ammonimenti di Onorio III, il re decide di attaccare la città accusata di proteggere un gruppo di eretici valdesi⁸². L'assedio di questa città imperiale dura tre mesi, fino alla resa incondizionata dei cittadini.

⁷⁹ Le citazioni, che sono naturalmente molto più numerose all'interno del procedimento, si trovano *ibidem*, rispettivamente a f. 28r, f. 21v e f. 10r.

⁸⁰ *Ibidem*, ff. 10r e 6r.

⁸¹ *Ibidem*, f. 37v.

⁸² Su questa vicenda si veda Balossino, «*Elle ne voulait obéir*», pp. 279-296.

Un battelliere di Beaucaire, Raymond de Luperiis, ricorda di aver udito («a multis inhabitatoribus terre illius multociens hoc audivit»), che, al termine dell'assedio, nel settembre 1226, l'esercito crociato aveva distrutto il ponte che permetteva l'attraversamento del Rodano e univa la città al territorio e alla diocesi avignonese situati sulla sponda destra. Egli però aggiunge un particolare assente in altre fonti ma che diventa, nell'ottica della procedura d'inchiesta, giuridicamente rilevante: la distruzione compiuta dall'esercito crociato non riguarda la struttura nella sua interezza, ma unicamente la sezione di competenza del re⁸³. Il testimone si riferisce qui alla porzione del manufatto che dalla riva destra giungeva alla chiesa in cui era sepolto il corpo del promotore dell'*opus pontis* rapidamente venerato in ambito cittadino, Bénézet. Al di là della chiesa in questione, si trovava – sempre secondo le parole del testimone, anche se la sua versione è probabilmente retrospettiva e segnata da eventi più recenti⁸⁴ – la parte imperiale del ponte: «ultra ecclesiam est pons de Imperio». Essendo un territorio imperiale, il re di Francia non aveva alcun diritto di distruggere la struttura del ponte poiché «nichil debebat innovare in imperio». Al contrario Raymond de Luperiis afferma che il re distrusse il ponte «in signum quo ibi esset dominus»⁸⁵.

Anche in questo caso la fonte principale è la *fama*, che è accettata dal giudice e non richiede altre forme di riscontro⁸⁶. Oggi però sappiamo che la chiesa primitiva all'interno della quale riposava il corpo di Bénézet si trovava, nel 1226 come all'epoca dell'inchiesta, sulla quarta pila per chi arrivava da Avignone e che il ponte comprendeva, nel progetto iniziale della fine del XII secolo, circa ventidue arcate. Affermare perciò che la struttura era stata distrutta fino alla chiesa dedicata a San Bénézet significava imporre l'idea che nel 1226 i diritti del re comprendevano già i due terzi del ponte e perciò anche del fiume.

Naturalmente anche la terra situata sulla riva opposta della città era considerata una «terra regis», una realtà piuttosto polemica e con la quale gli avignonesi ovviamente non erano d'accordo⁸⁷. Le carte conservate nei registri dei vescovi di Avignone – e in particolare i numerosi omaggi richiesti dai prelati ai

⁸³ «Dicit eciam quod bone memorie rex Lodoycus, pater domini regis qui nunc est, fecit dirui pontem Avinionis usque prope ecclesiam Sancti Benedicti. Requisitus quare, dixit quod a dicta ecclesia ultra est pons de imperio, citra vero est de regno, et idcirco non fecit dirui ultra ecclesiam Sancti Benedicti in signum huius quod nichil debebat innovare in imperio, set extra ecclesiam fecit dirui in signum quod ibi esset dominus et tamquam dominus ibi suam poterat facere voluntatem»: Arch. nat., JJ 267, f. 45r.

⁸⁴ La testimonianza di Raimond de Luperiis aveva già attirato l'attenzione di Romefort, *La destruction du pont d'Avignon*, pp. 149-155. Tuttavia, l'autore non dubita della veridicità delle parole del mercante di Beaucaire e non percepisce l'interesse politico di questa rilettura polemica. Sulla questione si veda, più nel dettaglio, Balossino, *Le pont d'Avignon*, pp. 101-107.

⁸⁵ Le citazioni si trovano in Arch. nat., JJ 267, f. 45r.

⁸⁶ Sull'uso della fama nel corso dei procedimenti giudiziari si veda soprattutto Wickham, *Legge, pratiche e conflitti*, pp. 457-460.

⁸⁷ Sui conflitti territoriali di epoca tardomedievale e moderna causati dalla presenza francese sulla sponda destra si veda lo studio, datato ma sempre utile, di Falque, *Le procès du Rhône*.

signori di Rochefort, di Saint-Laurent-des-Arbres, di Saint-Génies-de-Comolas o di L'Hers, località situate sulla sponda destra del fiume – non mostrano cambiamenti significativi né nell'organizzazione territoriale né nell'esercizio del potere dopo l'assedio della città nel 1226. Nel 1233, a Saint-Laurent-des-Arbres, a poche miglia dalla riva del Rodano, i notai del vescovo di Avignone datano ancora gli atti con l'anno dell'imperatore regnante: «Friderico secundo romanorum imperatore regnante» è indicato nel protocollo dell'omaggio reso dal signore del *castrum* di L'Hers e relativo ai beni e ai diritti situati a Saint-Laurent⁸⁸. Vista però dalle cancellerie del Regno e del siniscalco di Beaucaire, la situazione era completamente diversa. I territori della diocesi di Avignone sulla riva destra del fiume facevano ormai parte del Regno. Un mercante di Beaucaire, Bertrand Broquerius, nel corso dell'inchiesta del 1263, afferma chiaramente che i territori attorno a Rochefort, non lontana da Saint-Laurent-des-Arbres, appartenevano al re: «apud Rocam Fortem, quod est domini regis»⁸⁹. Una posizione che, basandosi evidentemente sui risultati dell'assedio del 1226, è regolarmente contestata dalle autorità avignonesi e dal conte di Provenza tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.

È interessante rilevare in questo caso non solo il valore economico o simbolico del ponte sul Rodano ma, da un punto di vista giuridico, la sua capacità di imporre una norma: ad Avignone – anche se l'osservazione potrebbe essere estesa ad altri luoghi, a Beaucaire, a Vienne o ancora più a nord a Lione – chi controlla il ponte, vanta dei diritti sulle acque che vi scorrono sotto. Controllare, proteggere e sfruttare le acque correnti e navigabili significa anche imporsi come sovrano, disporre degli «iura regalia» fissati da Federico Barbarossa alla dieta Roncaglia più di un secolo prima, ma vivi nella mente dei giuristi della Francia meridionale⁹⁰. L'inchiesta del 1263 offre un'importante testimonianza della precisione con cui era usato il diritto processuale romano-canonico, anche in terra francese⁹¹. La volontà di costruire e far riconoscere la *superioritas* regia sul fiume e sui territori a esso adiacenti si unisce alla tradizionale missione della corona francese di abolire i privilegi signorili e ristabilire le *bonae consuetudines* che i signori locali – tra i quali si trovava anche il fratello del re, Carlo d'Angiò, in quanto nuovo conte di Provenza – non

⁸⁸ «Regnante Frederico, Dei gratia Romanorum imperatore semper augusto, Jerusalem et Cicie rege», in Arch. dép. du Vaucluse, 1 G 15, f. 25v.

⁸⁹ Arch. nat., JJ 267, f. 45r.

⁹⁰ «Regalia sunt hec: arimanie, vie publice, flumina navigabilia et ex quibus fiunt navigabilia, portus, ripatica, vectigalia, que vulgo dicuntur tholonea, monete, mulctarum penarumque compendia, bona vacantia»: MGH, *Diplomata*, X, 2, n. 237, pp. 27-29 (la citazione è a p. 29). Gérard Giordanengo ha ricordato a più riprese che le costituzioni di Roncaglia, poi inserite nei *Libri Feudorum*, II, 55-56), sono state usate in Provenza a partire dal 1195, e poi seguite ininterrottamente fino alla fine del Duecento. Si veda Giordanengo, *De l'usage du droit privé*, p. 53. Per un raffronto con la situazione padana si veda Racine, *Poteri medievali e percorsi fluviali*, pp. 9-32.

⁹¹ La questione dell'influenza del diritto romano sulle pratiche giuridiche francesi ha suscitato un vivace dibattito. Dopo l'importante volume, *L'empire du roi*, Jacques Krynen ha nuovamente richiamato l'attenzione sul problema in diversi articoli e in particolare in Krynen, *Le droit romain*, pp. 21-36.

rispettavano⁹². Luigi IX si presentava dunque come il riparatore degli abusi e soprattutto il garante della pace, che presupponeva la libera circolazione di uomini e cose, pellegrini e crociati⁹³.

Con l'inchiesta del 1263, la Corona avvia dunque la diffusione di una *opinio publica* favorevole agli interessi del re e utile ai suoi ufficiali nei vari conflitti territoriali con i principi frontalieri. Come spesso accade, anche nella raccolta testimoniale del 1263 ci si deve confrontare con individui che sono scelti e presentati unicamente da una delle parti⁹⁴. La procedura non prevede in questo caso un contraddittorio e non è volta ad accusare nessuno, ma si limita a predisporre le prove per difendere la posizione del sovrano in un processo di tipo privatistico, con le parti poste sullo stesso piano⁹⁵. Le domande sono tuttavia poste unilateralmente ai sudditi del re, senza che sia nota la versione opposta, certamente antinomica, degli abitanti e degli ufficiali della contea di Provenza. È chiaro che i testimoni di Beaucaire, come i numerosi cavalieri di Roquemaure, di Rochefort, di Aramon interrogati nel corso del procedimento, sono legati al re e ai suoi ufficiali da vincoli feudali e rispondono alle questioni sollevate dal giudice sostenendo le rivendicazioni che questi ultimi difendevano⁹⁶. Ciò permette loro di salvaguardare gli antichi privilegi di cui godevano, ma anche di accordarsi con il potere centrale nel contesto ancora teso di una nuova organizzazione amministrativa.

5. Conclusioni

L'inchiesta del 1263 sui diritti del re di Francia segna una tappa fondamentale nella storia della valle del Rodano, poiché solleva la questione, ovviamente strategica, del controllo e del possesso dei luoghi di scalo e dei pedaggi e attribuisce alle sponde del fiume – con la suddivisione tra una «ripa regia» e una «ripa de imperio» – e alle acque correnti un carattere sovrano. Va da sé che questa politica si scontra costantemente con conflitti e interessi locali, che non vanno mai trascurati, ma comportano anche pressioni, l'uso della forza e interventi armati che l'inchiesta permette di ricostruire e che i giuristi del re citano, talvolta minimizzandoli o giustificandoli.

Su tutte le terre vicine al fiume, le pretese territoriali degli ufficiali si intensificano alla fine del Duecento. Clemente IV aveva compreso la natura di queste tensioni nella risposta interlocutoria inviata a Luigi IX nel 1268. Anche

⁹² Si vedano i riferimenti alle *bonae consuetudines* nell'inchiesta del 1263 e per esempio in Arch. nat., JJ 267, ff. 3v, 47r, 47v.

⁹³ Si veda Dejoux, *Les enquêtes de Saint Louis*, p. 330.

⁹⁴ Sulla complessità dei testi processuali e sull'uso politico delle deposizioni si vedano Maire Vigueur, *Giudici e testimoni a confronto*, pp. 105-123 e Provero, *Chi sono i testimoni del signore?*, pp. 391-408.

⁹⁵ Arch. nat., JJ 267, f. 1r.

⁹⁶ Considerazioni espresse da Provero, *Le parole dei sudditi*, pp. 159 e sgg. e da Provero, «*Dai testimoni al documento*», pp. 75-88.

il suo successore, Gregorio X, menziona le molestie degli ufficiali francesi, che «revixerunt et etiam excreverunt» durante il suo pontificato, soprattutto nella diocesi di Viviers⁹⁷. I pontefici sapevano che il potere dei vescovi era stato a lungo legato ai *regalia* e ai privilegi che avevano ricevuto dagli imperatori e l'abbandono di questo riferimento avrebbe permesso ai re di Francia di rivendicare il controllo del sovrano sulla diocesi in caso di vacanza⁹⁸. È difficile dunque parlare di semplici conflitti transfrontalieri, simili a quelli che possono sorgere tra signorie vicine⁹⁹. Disposti in serie, lungo tutta la valle del Rodano, gli interventi al di fuori del Regno mostrano un carattere ripetitivo, al punto da provocare l'invio di una lettera dell'imperatore Rodolfo di Asburgo a Filippo III nel 1284 nella quale l'imperatore denuncia le «persecuciones» alle quali le sue terre, e soprattutto la chiesa di Viviers («nobilis membrum imperii»), sono confrontate a causa dell'azione degli agenti e degli ufficiali regi¹⁰⁰.

I pochi esempi qui presentati rivelano l'efficacia del controllo territoriale francese sulle regioni strategiche della valle del Rodano, contraddistinte dai continui mutamenti politici. È interessante notare inoltre che le tappe di questa proiezione territoriale corrispondono anche a momenti di forte instabilità politica dell'Impero come durante il conflitto che oppone Ottone IV a Federico II (1209-1211), al duro confronto di quest'ultimo con i pontefici oltre alla fase critica del *Grande interregno* (1245-1273). L'azione degli ufficiali regi concorre qui alla costruzione di «territori nuovi», imposti dal potere sovrano alla popolazione, politicamente indebolita dagli scontri militari e dalla guerra. Tuttavia, le continue liti e le resistenze dei poteri locali mostrano anche la fragilità del dominio dei re di Francia su queste aree; un dominio basato inizialmente sui rapporti di forza, sulle conquiste militari e sull'uso delle armi, ma sorretto anche dall'uso strategico del diritto. Nel caso di Beaucaire e di Avignone, le costruzioni giuridiche fondate sul diritto di matrice romana, per esempio sull'idea di *possessio* e sulla trasmissione dei beni, oppure gli accordi di natura signorile stretti tra poteri locali prevalgono sul diritto pubblico di matrice imperiale e sono capaci di modificare i limiti territoriali accettati da secoli.

Alla fine del Duecento, dopo la crociata e dopo le acquisizioni di beni e terre e in un periodo di indebolimento continuo del potere degli imperatori, il problema non è più di sapere se il Rodano fosse davvero un confine, ma

⁹⁷ Reg. vat. 30, f. 83 e Babey, *Le pouvoir temporel*, pp. 107-109.

⁹⁸ Si veda Gaudemet, *Les origines de la régale réciproque*, pp. 21-48.

⁹⁹ Come suggerisce per esempio Jostkleigewe, *Entre pratique locale et théorie politique*, pp. 75-96.

¹⁰⁰ «Clamor validus pene omnium regni Arelatensis principum, plenus quidem querimoniis que graves iniurias indicabant, nuper auribus nostris insonuit et satis dire perturbacionis jaculo mentis nostre interiora pertransivit, dum ex eorum clamore concordi et querelosa voce cognovimus, insignem Vivariensem ecclesiam, que veluti nobile membrum imperii sub ipsius suavi dominio a tempore cuius non extat memoria assidua conquievit, per vestros officiales et subditos, preter conscienciam ut speramus et credimus, variis persecucionum malleis consecuti et usque ad extreme vastitatis exterminium diris angustiis angustiari»: Heller, *Deutschland und Frankreich*, pp. 154-155.

la questione che si pone un po' ovunque, tra Viviers e Arles, è piuttosto di capire fino a che punto le sue sponde e i suoi territori possono essere occupati, garantendo il loro carattere pubblico e autorizzando il controllo completo delle acque correnti. Le decisioni prese a Roncaglia nel 1158 avevano fatto del controllo delle acque correnti uno degli *iura regalia* fondamentali, che solo l'imperatore poteva delegare e che costituiva uno dei segni distintivo del suo potere. Il possesso di terre, il controllo del fiume e il recupero dei diritti di stampo pubblico, permettono dunque di costruire l'immagine di un sovrano «imperator [...] in regno suo»¹⁰¹ e si inseriscono in quel processo – naturalmente lungo e che non segue progettualità definite – che sorregge la definizione e la costruzione giurisdizionale di un potere regio.

¹⁰¹ Il riferimento va ovviamente al lavoro fondamentale di Krynen, *L'Empire du roi*. Sono anche utilissime le osservazioni di Julien Théry sulla costruzione della sacralità della Corona capetingia soprattutto tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, in Théry, *Philippe le Bel, pape en son royaume*, pp. 14-17.



Fig. 1. La bassa valle del Rodano nel Duecento.

Opere citate

- 1216: *le siège de Beaucaire : pouvoir, société et culture dans le Midi rhodanien (seconde moitié du XII^e-première moitié du XIII^e siècle)*, a cura di M. Bourin, Beaucaire 2019.
- Annexer? Les déplacements de frontières à la fin du Moyen Âge*, a cura di S. Péquignot, P. Savy, Rennes 2016.
- P. Babey, *Le pouvoir temporel de l'évêque de Viviers au Moyen âge (814-1452)*, Paris 1956.
- S. Balossino, «*Elle ne voulait obéir ni à Dieu ni aux hommes*». Avignon 1226, in *Le châtement des villes dans les espaces méditerranéens (Antiquité, Moyen Âge, Époque moderne)*, a cura di P. Gilli, J.-P. Guilhembet, Turnhout 2012, pp. 279-296.
- S. Balossino, *Ipodestà sulle sponde del Rodano. Arles e Avignone nei secoli XII e XIII*, Roma 2015.
- S. Balossino, *Le pont d'Avignon. Une société de bâtisseurs (XII^e-XV^e siècles)*, Avignon 2021.
- É. Baratier, *Enquêtes sur les droits et revenus de Charles I^{er} d'Anjou en Provence (1252 et 1278)*, Paris 1969.
- R.-H. Bautier, *Un grand pape méconnu du XIII^e siècle: Clément IV*, in «Bulletin du club français de la médaille», 81 (1983), pp. 34-42.
- Bibliografia delle crociate albigesi*, a cura di M. Meschini, in «Reti Medievali Rivista», 7 (2006), 1, pp. 1-58.
- J.-L. Biget, *Eglise, dissidences et société dans l'Occitanie médiévale*, Lyon 2020.
- J.-P. Boyer, *Construire l'État en Provence. Les "enquêtes administratives" (mi-XIII^e siècle-mi-XIV^e siècle)*, in *Des principautés aux régions dans l'espace européen*. Actes du colloque de Lyon, Lyon 1994, pp. 1-26.
- E. Brown, *Philippe le Bel s'est-il posé la question des frontières du royaume?*, in *Lyon 1312. Rattacher la ville au royaume?*, pp. 33-56.
- L. Buisson, *König Ludwig IX., der Heilige, und das Recht. Studie zur Gestaltung der Lebensordnung Frankreichs im hohen Mittelalter*, Fribourg 1954.
- J. Chiffolleau, *Baluze, les papes et la France*, in *Etienne Baluze, 1630-1718. Érudition et pouvoir dans l'Europe classique*, Actes du colloque de Tulle, 21 octobre 2006, a cura di J. Boutier, Limoges 2008, pp. 163-246.
- J. Chiffolleau, *I ghibellini del regno di Arles*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 364-388.
- J. Chiffolleau, *Regno di Arles*, in *Enciclopedia Federiciana*, 1, Roma 2003, pp. 97-99.
- M.E. Cortese, *Sui sentieri del sale. Proprietà, risorse e circuiti economici tra Comacchio e Ravenna (secoli IX-X)*, in «Reti Medievali Rivista», 23 (2022), 1, pp. 81-119.
- L. Dauphant, *Le Royaume des quatre rivières. L'espace politique français (1380-1515)*, Seyssel 2012.
- De l'espace aux territoires. La territorialité des processus sociaux et culturels au Moyen Âge*. Actes de la table ronde des 8-9 juin 2006, a cura di S. Boissellier, Poitiers 2010.
- M. Dejoux, *Les enquêtes de Saint Louis. Gouverner et sauver son âme*, Paris 2014.
- M. Dejoux, *Un gouvernement rédempteur?*, in *Gouverner les hommes, gouverner les âmes*, Actes du 45^e congrès de la SHMESP, Montpellier, 28-31 mai 2015, Paris 2016, pp. 255-264.
- L. Delisle, *Les enquêtes administratives du règne de Saint Louis et la chronique de l'anonyme de Béthune*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, 24, a cura di L. Delisle, Paris 1904.
- Dictionnaire historique des juristes français (XII^e-XX^e siècle)*, a cura di P. Arabeyre, J.-L. Halpérin, J. Krynen, Paris 2007.
- Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, in «Reti Medievali Rivista», 7 (2006), 1.
- R. Dion, *Les frontières de la France*, Paris 1947.
- Y. Dossat, *Gui Foucois, enquêteur-réformateur, archevêque et pape (Clément IV)*, in *Les évêques, les clercs et le roi*, Toulouse 1972 (Cahiers de Fanjeaux, 7), pp. 23-57.
- A. Dupont, *L'exploitation du sel sur les étangs du Languedoc (IX^e-XIII^e siècle)*, in «Annales du Midi», 70 (1958), pp. 7-25.
- A. Dupont-Ferrier, *L'incertitude des limites territoriales en France du XIII^e au XVI^e siècle*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 86 (1942), 1, pp. 62-77.
- L'Enquête au Moyen Âge*, a cura di C. Gauvard, Roma 2008.
- M. Falque, *Le Procès du Rhône et les contestations sur la propriété d'Avignon (1302-1818)*, Paris 1908.

- R. Fawtier, *Autour de la France capétienne. Personnages et institutions*, London 1987.
- R. Fawtier, *Comment, au début du XIV^e siècle, un roi de France pouvait-il se représenter son royaume?*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 103 (1959), 2, pp. 117-123.
- P. Fermon, *De l'enquête au document figuré. Le procès de l'île de Courtines devant le Grand conseil du roi (1489-1514)*, in *L'enquête en questions. De la réalité à la vérité dans les modes de gouvernement (Moyen Âge, temps modernes)*, a cura di A. Mailloux, L. Verdon, Paris, 2014, pp. 39-54.
- P. Fermon, *Le Peintre et la carte. Origines et essor de la vue figurée entre Rhône et Alpes (XI^e-XV^e siècle)*, Turnhout 2018.
- L. Febvre, *Limites et frontières*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 2 (1947), pp. 201-207.
- L. Febvre, *La terre et l'évolution humaine*, Paris 1922.
- A. Fiore, *Signori e sudditi: strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI-XIII)*, Spoleto 2010.
- J. de Font-Reaulx, *Les diplômes de Frédéric Barberousse relatifs au royaume d'Arles: à propos d'un livre récent*, in «Annales du Midi», 51 (1939), 203, pp. 295-306.
- P. Fournier, *Le Royaume d'Arles et de Vienne (1138-1378). Études sur la formation territoriale de la France dans l'est et le sud-est*, Paris 1891.
- J. Fried, *Friedrich Barbarossas Krönung in Arles (1178)*, in «Historisches Jahrbuch», 103 (1983), pp. 347-371.
- Gallia Christiana Novissima, Arles*, a cura di J.-H. Albanès, U. Chevalier, Valence 1920.
- Gallia Christiana Novissima, Avignon*, a cura di J.-H. Albanès, U. Chevalier, Valence 1900.
- J. Gaudemet, *Les origines de la régale réciproque entre Lyon et Autun*, in «Mémoires de la Société pour l'histoire du droit et des institutions des anciens pays bourguignons», 5 (1938), pp. 21-48.
- P. Gautier-Dalché, *Limite, frontière et organisation de l'espace dans la géographie et la cartographie de la fin du Moyen Âge*, in *Grenzen und Raumvorstellungen (11.-20. Jh.) / Frontières et conceptions de l'espace (XI^e-XX^e siècles)*, a cura di G.P. Marchal, Zürich 1996, pp. 93-122.
- J.-P. Genet, *La genèse de l'État moderne*, in *Genèse de l'État moderne*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 118 (1997), pp. 3-18.
- G. Giordanengo, *De l'usage du droit privé et du droit public au Moyen Âge*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 7 (2000), pp. 45-66.
- J. Glénisson, *Les enquêtes administratives en Europe occidentale aux XIII^e et XIV^e siècles*, in *Histoire comparée de l'administration (IV^e-XVIII^e siècles)*, Actes du XIV^e colloque historique franco-allemand de Tours, 27 mars-1^{er} avril 1977, a cura di W. Paravacini, K.F. Werner, München 1980, pp. 17-25.
- B. Guenée, *Les limites de la France*, in *La France et les Français*, a cura di M. François, Paris 1972, pp. 50-69.
- B. Guenée, *Politique et histoire au Moyen Âge*, Paris 1981.
- P. Guglielmotti, *Introduzione*, in *Distinguere, separare, condividere*, pp. 1-13.
- J. Heller, *Deutschland und Frankreich in ihren politischen Beziehungen: vom ende des interregnums bis zum tode Rudolfs von Habsburg*, Lübeck 1874.
- Histoire des fils de Louis le Pieux*, a cura di P. Lauer, Paris 1964.
- Histoire générale de Languedoc: avec des notes et les pièces justificatives*, a cura di C. Devic, J. Vaissete, Toulouse 1872-1904.
- É. Jordan, *Les registres de Clément IV (1265-1268): recueil des bulles de ce pape*, Paris 1945.
- G. Jostkleigrewe, *Entre pratique locale et théorie politique: consolidation du pouvoir, anexion et déplacement des frontières en France (début XIV^e siècle). Le cas du Lyonnais et des frontières méditerranéennes*, in *Annexer?*, pp. 75-96.
- N. Kamp, *Clemente IV, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 26, Roma 1982, pp. 192-202.
- F. Kern, *Die Anfänge der französischen Ausdehnungspolitik bis zum Jahr 1308*, Tübingen 1910.
- F. Kern, *Acta imperii Angliae et Franciae ab a. 1267 ad a. 1313. Dokumente vornehmlich zur Geschichte der auswärtigen Beziehungen Deutschlands*, Tübingen 1911.
- J. Krynen, *L'empire du roi. Idées et croyances politiques en France, XIII^e-XV^e siècles*, Paris 1995.
- J. Krynen, *Le droit romain, droit commun de la France*, in «Droit», 38 (2003), 2, pp. 21-36.

- É. Lalou, *L'enquête au Moyen Âge*, in «Revue historique», 313 (2011), 657, pp. 145-153.
- Layettes du Trésor des Chartes*, a cura di E. Berger, IV, Paris 1902.
- Layettes du trésor des chartes (de l'année 755 à l'année 1223)*, a cura di A. Teulet, Paris 1863.
- T. Lazzari, *La creazione di un territorio: il comitato di Modena e i suoi "confini"*, in *Distinguere, separare, condividere*, pp. 1-13.
- J. Le Goff, *Saint Louis*, Paris 1996.
- A. Lemonde, *Autour du transport du Dauphiné à la Couronne de France (1349)*, in *Annexer?*, pp. 115-139.
- A. Lemonde, *Le temps des libertés en Dauphiné: l'intégration d'une principauté à la Couronne de France (1349-1408)*, Grenoble 2002.
- É. Léonard, *Catalogue des actes des comtes de Toulouse. Raymond V (1149-1194)*, Paris 1932.
- N. Leroy, *Beaucaire, le roi de France et la sénéchaussée, in 1216. Le siège de Beaucaire*, pp. 207-226.
- Les registres de Grégoire IX*, a cura di L. Auvray, Paris 1890.
- Libri feudorum*, in MGH, *Constitutiones et acta publica*, I, a cura di L. Weiland, Hannover 1893.
- F. Lot, *La frontière de la France et de l'Empire sur le cours inférieur de l'Escout du IX^e au XIII^e siècle*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 71 (1910), pp. 5-32.
- Lyon 1312. Rattacher la ville au Royaume?*, a cura di A. Charansonnet, J.-L. Gaulin, X. Héлары, Lyon-Avignon 2020.
- L. Macé, *Des eaux du Rhône au vin de Genestet. Beaucaire dans le dispositif politique des Raymondins, in 1216. Le siège de Beaucaire*, pp. 113-139.
- L. Macé, *Le prince et l'expert: les juristes à la cour rhodanienne du comte Raimond V de Toulouse (1149-1194)*, in «Annales du Midi», 123 (2011), 276, pp. 513-532.
- L. Macé, *Les comtes de Toulouse et leur entourage: XII^e-XIII^e siècles: rivalités, alliances et jeux de pouvoir*, Toulouse 2000, pp. 25-53.
- P. Maddalena, *Gli incrementi fluviali nella visione giurisprudenziale classica*, Napoli 1970.
- P. Mainoni, *Gabelle. Percorsi di lessici fiscali tra Regno di Sicilia e Italia comunale (secoli XII-XIII)*, in *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XV)*, a cura di P. Grillo, Roma 2013, pp. 45-75.
- J.-C. Maire Vigueur, *Giudici e testimoni a confronto*, in *La parola all'accusato*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, A. Paravicini Bagliani, Palermo 1991, pp. 105-123.
- P. Marchetti, *De iure finium. Diritto e confini tra tardo medioevo ed età moderna*, Milano 2001.
- F. Mazel, *L'évêque et le territoire. L'invention médiévale de l'espace (V^e-XIII^e siècle)*, Paris 2016.
- F. Mazel, *La noblesse et l'Église en Provence fin X^e-début XIV^e: l'exemple des familles d'Agoult-Simiane, de Baux et de Marseille*, Paris 2002.
- F. Mazel, *Pouvoir comtal et territoire. Réflexion sur les partages de l'ancien comté de Provence au XII^e siècle*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Âge», 123 (2011), 2, pp. 467-486.
- Medieval Frontiers: Concepts and Practices*, a cura di D. Abulafia, N. Berend, Aldershot-Burlington 2002.
- L. Ménard, *Histoire civile, ecclésiastique et littéraire de la ville de Nismes avec les preuves*, Paris, Hugues-Daniel Chaubert, 1744.
- M. Meschini, *Innocenzo III e il negotium pacis et fidei in Linguadoca tra il 1198 e il 1215*, Roma 2007.
- MGH, *Diplomata*, IX, *Die Urkunden Konrads III. und seines Sohnes Heinrich*, a cura di F. Haussmann, Wien-Köln-Graz 1969.
- MGH, *Diplomata*, X, *Die Urkunden Friedrichs I. 1158-1167*, 2, a cura di H. Appelt, Hannover 1979.
- MGH, *Diplomata*, XIV, *Die Urkunden Friedrichs II. 1212-1217*, 2, a cura di W. Koch, Hannover 2007.
- R.A. Michel, *L'administration royale dans la sénéchaussée de Beaucaire au temps de Saint Louis*, Paris 1910.
- J.-M. Moeglin, *L'Empire et le Royaume: entre indifférence et fascination, 1214-1500*, Paris 2011.
- J.-M. Moeglin, *La frontière comme enjeu politique à la fin du XIII^e siècle. Une description de la frontière du Regnum et de l'Imperium au début des années 1280*, in *Faktum und Konstrukt: politische Grenzbeziehungen im Mittelalter. Verdichtung, Symbolisierung, Reflexion*, a cura di N. Bock, G. Jostkleigrewe, B. Walter, Münster 2011, pp. 203-220.
- J.-M. Moeglin, *La frontière introuvable: L'Ostrevant*, in *Une histoire pour un royaume (XII^e-XV^e siècle)*, a cura di A.-H. Alliot, M. Gaude-Ferragu, G. Lecuppre, Paris 2010, pp. 381-392.

- A. Molinier, *Étude sur l'administration de Saint Louis et d'Alfonse de Poitiers dans le Languedoc*, dans *Histoire générale de Languedoc*, VII, Toulouse 1872, pp. 462-570.
- D. Nordman, *Frontières de France. De l'espace au territoire, XVI^e-XIX^e siècle*, Paris 1998.
- D. Nordman, *La connaissance géographique de l'État*, in *L'État moderne: le droit, l'espace et les formes de l'État*, a cura di N. Coulet, J.Ph. Genet, Paris 1990, pp. 175-188.
- M. Pacaut, *Louis VII et les élections épiscopales dans le Royaume de France*, Paris 1957.
- T. Pécout, *Épiscopat et papauté en Provence: une refondation*, in *Innocent III et le Midi*, Toulouse 2015 (Cahiers de Fanjeaux, 50), pp. 419-452.
- T. Pécout, *Indagatio diligens et solers inquisitio. L'enquête princière, domaniale et de réformation: France actuelle, Provence angevine, XIII^e-XIV^e s.*, in *Inquirir na Idade Média: espaços, protagonistas e poderes (séculos XIII-XIV)*. *Tributo a Luís Krus*, a cura di A. Aguiar Andrade, J.L. Inglês Fontes, Lisboa 2015, pp. 47-78.
- S. Péquignot, P. Savy, *Introduction*, in *Annexer ?*, pp. 7-19.
- J.-P. Poly, *La Provence et la société féodale. 879-1166*, Paris 1976.
- O. Poncet, *Des rattachements pacifiques (France, Moyen Âge-XIX^e siècle)? Droit, politique et géographie historique*, in *Se donner à la France?*, pp. 123-128.
- A. Potthast, *Regesta Pontificum Romanorum*, Paris 1875.
- L. Provero, *Dai testimoni al documento: la società rurale di fronte alle inchieste giudiziarie (Italia del nord, secoli XII-XIII)*, in *L'enquête au Moyen Âge*, pp. 75-88.
- L. Provero, *Le parole dei sudditi: azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012.
- L. Provero, *Una cultura dei confini. Liti, inchieste e testimonianze nel Piemonte del Duecento*, in *Distinguere, separare, condividere*, pp. 1-20.
- L. Provero, *Chi sono i testimoni del signore? Conflitti di potere e azione contadina, tra tattica giudiziaria e sistemi clientelari (secolo XIII)*, in «Hispania», 70 (2010), 235, pp. 391-408.
- P. Racine, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, in «Quaderni storici», 21 (1986), 61, pp. 9-32.
- O. Raggio, *Immagini e verità. Pratiche sociali, fatti giuridici e tecniche cartografiche*, in *Fatti: storia dell'evidenza empirica*, in «Quaderni storici», 36 (2001), 108, pp. 843-876.
- Reconnaitre et déterminer l'espace localement au Moyen Âge*, a cura di N. Baron, S. Boisselier, F. Clément, F. Sabatè, Villeneuve d'Ascq 2016.
- Regesta Honorii papæ III*, a cura di P. Pressutti, Roma 1888.
- A. Roche, *Armorial généalogique et biographique des évêques de Viviers*, Lyon 1894.
- J. de Romefort, *La destruction du Pont d'Avignon par l'armée de Louis VIII en 1226*, in «Mémoires de l'Institut historique de Provence», 7 (1930), pp. 149-155.
- J. de Romefort, *La gabelle du sel des comtes de Provence*, thèse dactylographiée de l'École nationale des Chartes, Paris 1929.
- J. de Romefort, *Le Rhône, de l'Ardeche à la mer, frontière des Capétiens au XIII^e siècle*, in «Revue historique», 161 (1929), pp. 74-89.
- M. Roquebert, *L'épopée cathare*, Toulouse 1970-1986.
- J. Schneider, *Lotharingie, Bourgogne en Provence? L'idée d'un royaume d'Entre-deux aux derniers siècles du Moyen Âge*, in Liège et Bourgogne, Paris 1972, pp. 15-44.
- J. Schulz, *Überlegungen zum Vertrag von Meerssen (870)*, in «Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte», 43 (2016), pp. 333-351.
- Se donner à la France? Les rattachements pacifiques de territoires à la France (XIV^e-XIX^e siècle)*, a cura di J. Berlioz, O. Poncet, Paris 2013.
- J. Théry, *Fama: l'opinion publique comme preuve. Aperçu sur la révolution médiévale de l'inquisitoire (XII^e-XIV^e siècles)*, in *La preuve en justice de l'Antiquité à nos jours*, a cura di B. Lemesle, Rennes 2003, pp. 119-147.
- J. Théry, *Philippe le Bel, Pape en son royaume*, in *Dieu et la politique. Le défi laïque*, «L'histoire», 289 (2004), pp. 14-17.
- A. Torre, *La produzione storica dei luoghi*, in «Quaderni storici», 37 (2002), 110, pp. 443-475.
- P. Toubert, *Frontière et frontières: un objet historique*, in *Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du colloque d'Erice - Trapani, 18-25 septembre 1988, a cura di J.-M. Poisson, Rome-Madrid 1992 (Collection de la casa de Velázquez, 38 - Collection de l'École française de Rome, 105), pp. 9-17.
- V. Türck, *Beherrscher Raum und anerkannte Herrschaft. Friedrich I. Barbarossa und das Königreich Burgund*, Stuttgart 2013.
- M. Vallerani, *Procedura e giustizia nelle città italiane del basso medioevo (XII-XIV secolo)*, in

- Pratiques sociales et politiques judiciaires dans les villes de l'Occident à la fin du Moyen Âge*, a cura di J. Chiffolleau, C. Gauvard, A. Zorzi, Roma 2007, pp. 439-494.
- A. Venturini, *Le sel de Camargue au Moyen Âge: Étude comparative des pays d'Aigues-Mortes (Languedoc, royaume de France) et de Camargue proprement dite (comté de Provence, Empire) (IX^e-XV^e siècle)*, in *Le sel de la Baie: histoire, archéologie, ethnologie des sels atlantiques*, Rennes 2006, pp. 365-392.
- L. Verdon, *Aux origines de l'enquête générale en Provence: principes, modalités et fondements idéologiques de Charles d'Anjou au roi Robert*, in *L'enquête générale de Leopardo da Foglino en Provence orientale (avril-juin 1333)*, a cura di T. Pécout, Paris 2008, pp. XXVII-I-XXXVIII.
- L. Verdon, *La voix des dominés. Communautés et seigneurie en Provence au bas Moyen Âge*, Rennes 2012.
- M.-H. Vicaire, *L'affaire de paix et de foi du Midi de la France*, in *Paix de Dieu et Guerre sainte*, Toulouse 1969 (Cahiers de Fanjeaux, 4), pp. 102-127.
- C. Wickham, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000.
- M. Zerner, *Le "negotium pacis et fidei" ou l'affaire de paix et de foi: une désignation de la croisade albigeoise à revoir*, in *Prêcher la paix et discipliner la société*, a cura di R.M. Dessì, Turnhout 2005, pp. 63-102.

Simone Balossino
Avignon Université
simone.balossino@univ-avignon.fr

